

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740888-578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108 CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera Fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000 sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua". Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.



Dopo le alluvioni le inutili emergenze

10 mesi fa dichiararono lo stato d'emergenza. Nel marzo scorso pure. Stato d'emergenza anche ora. Ma misure non se ne prendono mai. I morti sono 18, decine i dispersi, ingenti i danni. Ormai la gente sa di poter contare solo su se stessa. Poi qualcuno si chiede ancora perché nasce il qualunquismo...

A Savelli c'era l'acqua il bosco, la miseria

Le speculazioni dc hanno succhiato l'acqua, l'Opera Sila toglie alberi e lavoro. Persino la miseria è un lusso. I giovani se ne sono andati tutti. Come si fa morire un paese (articolo pagina 3)

"Gentile" stato d'assedio a Roma

5.000 poliziotti per difendere la bara del Papa. Ostellano gentilezza, ma sono 5.000. Monache, preti, frati ma anche pellegrini per vedere dal vivo la salma di Paolo VI. Le bandierine del Vaticano a 1.000 lire

Se non bastasse il nucleare...

Una quantità di veleno industriale sufficiente per distruggere l'umanità sarebbe depositato in una miniera di sale in disuso nella Germania occidentale. Lo denuncia il settimanale «Quick» secondo il quale s'atterebbe di 200.000 tonnellate di scorie industriali di «kepone», un pericoloso insetticida prodotto dalla società statunitense «Allied Chemical»: la vendita dell'insetticida è stata vietata da tempo negli USA. Si tratta di una questione gravissima e non nuova. Scorie nucleari vengono infatti trasferite da un sottosuolo all'altro: ultime le denunce sulle scorie francesi seppellite in territorio svedese. Naturalmente il portavoce della società proprietaria della miniera non ha smentito, ma ha detto che i ministeri degli interni e degli esteri della RFT sono al corrente dell'operazione e che i metodi usati sono ritenuti tra «i più sicuri del mondo». Ma questa l'abbiamo già sentita.

Praga: accordi tra le super potenze dietro l'invasione

Gli Stati Uniti avevano assicurato all'Unione Sovietica che nessuna reazione sarebbe seguita all'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del patto di Varsavia, invasione avvenuta nell'agosto del 1968. Lo ha rivelato a Vienna, in un'intervista concessa al giornale viennese «Die Presse» l'esule ceco Zdenek Mlinar, firmatario della «Charta 77» ed ex-segretario del comitato centrale del partito cecoslovacco. Secondo Mlinar, fu lo stesso Breznev a rivelarlo ai dirigenti cecoslovacchi, in una riunione a cui furono portati di forza dai militari sovietici, dopo l'invasione di Praga. «Johnson mi ha assicurato che non creerà problemi» — sarebbero state le testuali parole di Breznev, che avrebbe aggiunto —: «il movimento comunista occidentale (del quale i cecoslovacchi si aspettavano l'appoggio) ha perso la sua importanza cinquant'anni fa».

Tunisi: 39 sindacalisti rischiano la condanna a morte

Trentanove condanne a morte sono state richieste dal pubblico ministero del tribunale tunisino davanti al quale si svolge il processo contro i sindacalisti accusati di aver organizzato le poderose proteste popolari del mese di gennaio contro il regime di Bourghiba. Sui processi di Tunisi, sulle rivolte che li hanno provocati. Torneremo domani.

Perù: minatori in lotta

Lima, 10 — La prosecuzione dello sciopero generale dei minatori e dei metallurgici ha costretto la società statale peruviana per l'esportazione dei minerali ad avvertire i propri clienti che potrebbe non essere in grado di onorare alcuni contratti riguardanti rame, piombo e argento. Il governo ha dato tempo fino a domani agli scioperanti di tornare al lavoro ma il segretario generale della federazione dei minatori e dei metallurgici ha respinto la richiesta

Già diciotto corpi ritrovati. Ma molti ancora sono i dispersi. La solidarietà della gente dell'Ossola è grande, ma ancora si aspettano gli stanziamenti « pronto intervento » per le alluvioni di marzo ed ottobre scorsi.



Chi si ricorda più della "Repubblica" dell'Ossola

Non è ancora possibile trarre un bilancio conclusivo delle vittime e dei danni; per ora si sa di diciotto morti, ma probabilmente, visto l'ancor alto numero di dispersi, altri ancora giacciono sotto il fango, tra le macerie, nelle acque dei fiumi. La solidarietà della nostra gente sta compiendo tutto il possibile, ed anche di più; è in via di risoluzione il problema degli alimentari e dei medicinali, ora necessitano soprattutto strumenti di scavo per liberare i paesi colpiti dal fango e dalle macerie.

Percorrendo le zone alluvionate, specie la Val di Gesso, è ovunque lo stesso spettacolo di fango, di frane, di distruzioni. Volontari ossolani, soprattutto giovani, hanno raggiunto e raggiungono tutt'ora le zone colpite; finalmente comincia a funzionare anche il coordinamento dei soccorsi, installato di fronte al municipio di Domodossola. Ora è necessario soprattutto raccogliere soldi per favorire la ripresa della vita: è già stato istituito un conto corrente, presso la filiale di Domodossola della banca di Ildra (non ne conosciamo ancora il numero, l'intestazione è c/c Radio Stereo 2000, pro-alluvionati, agosto '78).

Critica anche la situazione dell'industria ossolana: a parte il turismo, letteralmente prostrato, anche le fabbriche rischiano la chiusura per i danni subiti dalle centrali elettriche che le alimentano.

Migliorano invece le comunicazioni: è già stata riattivata la linea ferroviaria del Sempione, ed entro una settimana la

strada statale della Valle Anzasca dovrebbe essere riaperta. Più critiche le condizioni della statale della Val di Gesso per cui ci vorranno almeno due mesi.

Si parla già di parecchie decine di miliardi di danni. Certo più di cinquanta miliardi per le opere pubbliche; ma le notizie continuano ad accavallarsi, a contraddirsi, anche perché ancora interi paesi e frazioni — specie in Val di Gesso e Valle Anzasca — sono completamente isolati, raggiungibili soltanto dagli elicotteri della Guardia di Finanza che fanno la spola.

Ma ciò nonostante è possibile, da subito, fare un bilancio delle responsabilità politiche che hanno permesso il compiersi di questa tragedia.

Ancora una volta si parlerà di caso fortuito, di eccezionalità, di imprevedibilità e di inevitabilità del disastro. Ma qui nessuno ci crede più, né i valleggiani, né i sindaci dei paesi più colpiti. Sette alluvioni in tre anni, di cui due l'anno scorso di estrema gravità (più di 5 miliardi di danni) non possono essere spiegate ricorrendo all'imprevedibile e all'inevitabile. E questa volta sono bastate dieci ore di pioggia ad uccidere.

Certo, la pioggia era forte, ma non più di altre volte: ma questa volta ha ucciso: due morti per ogni ora di pioggia! E l'elenco pare destinato ad allungarsi. Allora parlare di caso significa solo voler coprire le responsabilità degli amministratori locali, provinciali e regionali.

Di tutti gli apparati dello Stato, di tutti coloro che hanno governato e governano l'Italia, la regione, i comuni. Tutti coloro hanno sulla coscienza (sempre che ancora abbiano una coscienza) i morti, le distruzioni, le sofferenze della nostra gente. Basti dire che degli stanziamenti di « pronto intervento » decisi per l'Ossola dopo le alluvioni del marzo e dell'ottobre scorso non è ancora arrivato un soldo.

E tutto fermo a Torino: tutto attende le « debite autorizzazioni ». Le opere di « emergenza » non erano ancora state avviate. Ed ecco che ancora i torrenti hanno distrutto più ferocemente dove già avevano distrutto dieci mesi fa.

Ad esempio la strada della Val di Gesso era stata ricostruita dopo l'ultima alluvione, ma nulla era stato fatto per arginare il torrente Meletto: ed ecco che di nuovo il Meletto ha distrutto tutto. Ma ci sono responsabilità anche più immediate: sembra che la prefettura di Novara abbia colpevolmente sottovalutato la gravità di quanto stava accadendo nelle prime ore dell'alluvione.

Questo il tono di una telefonata raccolta da M. Giarda, cronista della Gazzetta del Popolo di Torino. A parlare è l'on. Giordano, non sappiamo chi fosse all'altro capo del telefono: « Dunque, lei stando a Novara si è fatto questa idea, può essere così, ma guai se ci fossero vittime perché ci sono ritardi nei soccorsi ».

Responsabili remoti e prossimi sono tutti gli appartenenti della classe

politica preoccupati solo del loro potere e disinteressati della sofferenza delle nostre popolazioni. La nostra gente, che è riuscita ad essere protagonista solo durante la resistenza, con la repubblica dell'Ossola, per poi essere ridotta solo a serbatoio di voti, da consultare solo per le elezioni.

Nessun padrone della politica si è mai dato pena per questo pezzo di terra al confine con la Svizzera, dimenticata da tutti, abbandonata a se stessa, sempre più simile ad una colonia che viene derubata delle sue ricchezze (fornisce un terzo dell'energia elettrica necessaria per l'area industriale di Milano e Torino).

Ora cresce la rabbia, contro questo Stato colonialista ed i suoi portabandiera, che oggi giocano a scaricabarile. Come Viglione, presidente della regione Piemonte che davanti a noi scarica tutte le colpe sul governo. Ma come la mettiamo con tutto l'immobilismo di questa regione « rossa »?

Di questo passo si rischia che ogni protesta assuma segni anticomunisti e possa essere strumentalizzata da chi fino agli anni scorsi è stato protagonista dello sfruttamento delle risorse della nostra zona, e da chi, usufruendo e concedendo licenze edilizie indiscriminate ha contribuito al dissenso idrogologico e boschiero della zona. Fra questi ci sono esponenti della stessa UOFA, la forte organizzazione autonomista, che ha banchetto e banchetta tutt'oggi alla stessa torta degli altri. E protesta solo per averne una fetta più grossa.

2. Dopo la morte di Paolo VI

« Ora i casi sono due: o la sinistra laica italiana è arrivata veramente a tal punto di sfascio che, nel momento del pericolo, riconosce al mondo cattolico di aver vinto e di essere l'unico in grado di reggere in qualche modo in piedi la baracca, oppure siamo tutti quanti così pieni di morte e di paura che non osiamo più guardare nella nostra storia e nelle sue contraddizioni ». Così, a modo suo e con immediatezza giornalistica, Giorgio Bocca — che non è certo un esperto analista della « questione cattolica » — ha denunciato l'incredibile squallore delle reazioni della sinistra storica, ma anche delle posizioni politiche laiche di matrice semplicemente democratico-borghese (basta leggere gli Spadolini sul versante liberale, o gli Scoppola, gli Jemolo, De Rosa su quello cattolico), di fronte alla

morte di Paolo VI, analogamente a quanto era avvenuto dopo il 9 maggio per la morte di Aldo Moro: « e allora dimentichiamo, rinnoviamo, nascondiamo la storia vera di Aldo Moro, cioè dell'uomo politico che gestì il centro-sinistra in modo da fare a pezzi il PSI e che con ogni probabilità si preparava a ripetere l'operazione con i comunisti; e altrettanto facciamo con Paolo VI, facendo finta di non sapere, di non ricordare, che per trent'anni e più, nel bene come nel male, egli è stato uno dei responsabili della politica della Chiesa, e che anche nel suo pontificato è stato avversario irremovibile di quei diritti civili laici che la sinistra rivendicava ».

In realtà, non si tratta di « dimenticanze »: la sinistra storica ha affrontato i nodi teorici e pratici della « questione cattolica » al più con le

tematiche del « pluralismo » e soprattutto con il realismo stabilizzatore del « compromesso storico », che non a caso metteva al centro della strategia generale del PCI il rapporto privilegiato col « mondo cattolico » considerato nelle sue espressioni predominanti a livello ideologico-politico nella DC e a livello ecclesiastico nella gerarchia vaticana ed episcopale. La mancanza di una analisi di classe « del mondo cattolico » e della stessa chiesa istituzionale non è altro che un aspetto di un più generale abbandono di qualunque analisi di classe dello Stato e del suo rapporto con la società civile, rispetto a cui la ancor recentemente rinnovata disputa sul « leninismo » del PCI assume un sapore addirittura sarcastico, e comunque archeologico.

Per parte sua, però, se anche la sinistra rivoluzionaria in qualche

caso, ha tentato di andare alla radice dei nodi politici e di classe della « questione cattolica » e del suo rapporto con i termini più generali dello scontro di classe e del processo rivoluzionario in Italia, ha tuttavia scontato la marginalità dell'analisi nel quadro teorico generale, il pressoché assenteismo della ricerca storica e della articolazione politica, l'episodicità dell'intervento, spesso anche la contraddittorietà della azione pratica (basti pensare al modo in cui è stata affrontata la realtà emergente del neo-integralismo di Comunione e Liberazione che è addirittura sembrata poter trarre alimento e legittimazione da una battaglia arcaica e miope, stile « guerra fredda »).

Chiunque potrà essere ora il nuovo papa — e non sarà affatto indifferente se preverrà il candidato reazionario dell'Opus Dei, un allievo del



scrittore « vaticanista » Giancarlo Zizola. Se non crediamo anche noi alle vecchie definizioni medievali della chiesa come « società perfetta », al di fuori del tempo e della storia: se riteniamo appunto anche la storia della chiesa è attraversata dalla lotta di classe, che essa stessa incide direttamente o indirettamente sulla lotta di classe, e che per di più esiste in realtà una lotta di classe anche dentro la chiesa e il « mondo cattolico », quale sarà la risposta a questa domanda: « Per la prima volta è dunque all'ordine del giorno la questione dell'identità del papato, prima ancora che quella dell'identità del soggetto chiamato a gestirlo. Ma ciò rimanda ad un problema più complesso, ad una domanda come questa: quale papa, per quale chiesa, per quale società? ».

« Per la prima volta è dunque all'ordine del giorno la questione dell'identità del papato, prima ancora che quella dell'identità del soggetto chiamato a gestirlo. Ma ciò rimanda ad un problema più complesso, ad una domanda come questa: quale papa, per quale chiesa, per quale società? », ha

Marco Boato

Savelli: un paese che sta morendo

La gente fatta intorno a noi non è difficile riconoscerla

La gente fatta intorno a noi non è difficile riconoscerla: dai tratti, dai gesti, dal linguaggio, sono i pochi rimasti; contadini, operai o figli del proletariato: gente fatta dalla miseria che è esistita da sempre tra privazioni e rimorsi, tra vescovi e monaci cappuccini dal «cacio rosso». E' Savelli, un comune della fascia silana che ha i problemi soliti della cultura clericale: la sofferenza, il patimento e la sottomissione come bene eterno. Discuterne è un po' difficile, non perché non esistono gli argomenti, ma tutt'altro perché sono così intrecciati che sembrano una cabina del telefono.

Ieri quando era possibile coltivare la terra i lavoratori agricoli producevano quello che bastava per passare dalla miseria alla povertà, poi la situazione economica è precipitata e «zu Peppe», «zu Franciscu» e tanti altri hanno abbandonato la terra conquistata con i morti della legge Scelba, per emigrare. L'emigrazione ha sradicato il movimento giovanile che ha trovato dimanzi a se un vuoto occupazionale. I giovani oggi lottano insieme agli anziani del PCI con cui hanno condotto la battaglia del referendum come una giusta risposta al malgoverno ed alla repressione.

Savelli aveva come unica fonte di risorsa l'acqua e quando negli anni '60 la clientela democristiana aveva potere, for-

za e polizia, l'ha dissanguata sperperandola per un acquedotto della Cassa per il Mezzogiorno a titolo gratuito... Restando Savelli senz'acqua, non abbiamo altro tipo di risorsa. I proletari coltivano gli orti, la borghesia s'incappa perché non può fare la doccia e il comune taglia l'acqua ai proletari e fa seccare i prodotti agricoli: non resta più nulla se non montagne e rocce, e quando si prospetta, il posto di lavoro per alcuni forestali l'Opera Sila e gli enti di forestazione si accontentano di far marcire le piante, di sprecare il legname e di licenziare quelli che a stento stanno lavorando.

L'aspetto paesaggistico è dei migliori (dall'esterno) le case sono abbandonate o restaurate per i quindici giorni di ferie che il governo tedesco concede agli emigranti, l'ambiente tanto verde si perde nell'inefficienza di una sistematica pianificazione di utilizzo mai tentata.

I problemi sono tanti e vasti. I potenti, l'ammucchiata alla regione e gli organi democristiani o enti (come li definisce ancora il sistema) — tipo Cassa per il Mezzogiorno ed Opera Sila, hanno emarginato questo centro e la zona limitrofa. E quando hanno tentato di fare qualcosa hanno prodotto solo guasti. Agli inizi degli anni '60 si volle creare una specie di villaggio turistico, ma dopo un primo embrione di aggregato urbano tutto si fermò. D'altronde l'ANAS for-

se non sa ancora che esiste un villaggio «Pino Grande» e quindi non si avranno mai strade di comunicazione.

Ma il processo di disgregazione diventa irreversibile quando l'ultima speranza, la Comunità Montana (ha tutto fuorché di montano), gestita e non gestita attraverso mafie e clientele politiche, discute sul restauro di chiese e sui problemi affini alla vita clericale.

Savelli, che ha un passato di lotte contadine, oggi è ridotto ad un aggregato urbano in disfacimento. Distante, per i motivi che ho citato, dai grandi centri urbani è emarginato dalla vita politica e culturale. Sta morendo.

I pochi rimasti, i partiti politici e gli operai non sono organizzati forse per paura o per scetticismo, i meno fortunati voteranno DC dopo trent'anni di miseria, di sottosviluppo e analphabetismo. L'attuale amministrazione social-comunista continua a gestire nell'incapacità burocratica di cui il sistema va fiero, l'opposizione democristiana si è resa clandestina, i cultori intellettuali qualunquisti invece, fanno la critica dall'esterno e danno spazio ai soliti potenti della locale DC, ex fascisti o pseudopatrioti che si leccano i baffi sulle miserie altrui. Sicuri di vincere le prossime elezioni.

Forse Garibaldi non voleva questo... o no?

Gino e i compagni
di L.C. di Savelli



Alla colonia di handicappati

Ora et emarginata

Nessun quotidiano s'è fino adesso occupato di controinformare sulla situazione in cui si trovano centinaia di ragazzi handicappati che sono assistiti da enti religiosi e laici alle colonie estive. C'è stato alcuni giorni fa in cronaca romana un articolo dei compagni della colonia per handicappati e non gestita dalla giunta rossa del Comune di Roma, in cui facevano notare come sia difficile nonostante i buoni intenti e la voglia di cambiare queste realtà di isolamento e di emarginazione di ragazzi che vivono un effettivo internato nelle proprie famiglie o direttamente negli istituti di riabilitazione (si fa per dire).

Ma queste iniziative (questi ambiti ricreativi anche se si dimostrano scadenti, sono realtà e situazioni privilegiate, in cui sebbene in minima parte è possibile un qualche tipo di rapporto umano e sociale. Viceversa esistono (e son tante), delle situazioni arretratissime quelle delle colonie gestite da istituti religiosi.

Queste situazioni sono quelle più difficilmente documentabili perché tutt'intorno c'è un'aria di



mistero, e negli istituti è molto facile entrarvi, ma difficilmente districarsene.

Gli orari interni sono militareschi e anche la disciplina non ammette sgarrì, senza parlare delle messe e i rosari che vengono abbondantemente elargiti in quella che dovrebbe essere una vacanza. Ma forse il termine vacanza per come lo intendiamo noi, li non ha valore, l'unico valore effettivo è quello di cambiare un po' la solita vita che si fa durante tutto l'arco dell'anno. Cambiare la routine di isolamento e vedere posti nuovi per ragazzi e ce ne sono troppi di cui nessuno si occupa, di cui talvolta all'esterno se ne è pure dimenticata l'esistenza, che hanno alle spalle dieci e anche più

anni di internato senza nessun rapporto con l'esterno. Queste colonie poi stanno chiuse in posti ampiamente recintati e sorvegliati e nessuno che non sia addetto ai lavori (ossia i religiosi) possono entrarvi e sapere cosa accade dentro, ma forse le reti di protezione e le varie porte vogliono ancora nascondere delle vite da poco, «dei poveri disgraziati per i quali l'impatto con l'esterno sarebbe traumatico e triste» (parole di una suora).

Ma intanto a prescindere da ogni ironia queste situazioni esistono e proliferano, tanto il potere del vaticano è forte, forte da sotterrare sul nascere qualsiasi denuncia o rivelazione e i soldi che il comune dà per ogni ragazzo assistito arrivano e non sono mai lesinati.

Piccoli-Rizzoli fanno un giornale che ha due testate

In un comunicato del sindacato giornalisti del Trentino-Alto Adige viene denunciata una vera e propria truffa giornalistica. L'Adige di Trento e l'Eco di Padova il giorno 7 agosto uscivano con quattro pagine su Paolo VI completamente uguali «nei titoli, nei testi e anche nell'impaginazione». I due giornali fanno parte del gruppo Rizzoli che con Piccoli (foundatore e direttore di fatto dell'Adige) sta concentrando nelle sue mani tutta l'editoria delle Tre Venezie. L'Alto Adige (sempre Trentino), il Piccolo di Trieste e una nuova testata in progettazione per il Friuli fanno pure parte del bottino Rizzoli. Dietro i soliti dorotei: Piccoli in prima fila, poi Toni Bisaglia con amarezza nella seconda. Tenuto conto che Rizzoli spazia pure su tutto il territorio nazionale dal Corriere della Sera al Mattino di Napoli chissà che un bel giorno non troveremo le ispirazioni di Piccoli e Rizzoli stampate magari con un unico cliché su tutte le testate: il sindacato giornalisti ha espresso dubbi e perplessità sulla serietà e capacità professionale dei colleghi dell'Adige, veri e propri galoppini da sempre di tutte le porcherie del loro condottiero Flaminio: un altro schiaffo al già gonfio neo-presidente DC!

Rapimenti all'inverso

Due zingarelli di 14 e 18 anni con il loro figlioletto di tre sono state rapite a Firenze. E poi dicevano degli zingari...

* * *

Autostop

L'altro ieri a Milano,

due giovani hanno chiesto un passaggio ad un uomo con un Opel verde. Invece di dirigersi verso la strada prevista, l'uomo ha arrestato la macchina in una stradina estraendo una pistola.

I due sventurati tentavano la fuga, uno ci riusciva, l'altro veniva raggiunto, sparato ad una gamba, e rapinato di Lire 450.000. Ve la ricordate quella favoletta che girava tempo fa tra gli automobilisti sugli autostoppi e sti pericolosi?

bombe sopra

I cittadini di Vajont (Pordenone) hanno dato vita ad una manifestazione di protesta contro le esercitazioni militari svolte dagli aviatori sul poligono di tiro del Dandolo. Due giorni fa un «G 91» ha sganciato una bomba di 12 kg (fortunatamente non innescata) a poche centinaia di metri dal centro abitato e a pochi centimetri da una contadina che raccoglieva fiori.

Bombe sotto

A Lucera (Foggia) sono state trovate nelle campagne mine anticarro e bombe inesplose in perfetta efficienza. Le hanno trovate i contadini mentre aravano i terreni dopo la raccolta del grano. Isolate le zone, le micidiali bombe sono state fatte esplodere. Chi le aveva dimenticate?

● AVVISO PER ROBERTO OGNIBENE

Con solidarietà militante e amore rivoluzionario auguri dalle compagne della «Associazione familiari» e da tutti i compagni e le compagne prigionieri.

Un compagno del collettivo portuale di Genova:

Non c'è differenza tra navi, treni, aerei e camion

Trasporti e organizzazione autonoma anticapitalista della classe operaia

I lavoratori dei trasporti sono in lotta nei vari settori, contro la ristrutturazione capitalistica che in ogni nazione tenta di ridimensionare il numero ed il ruolo degli operai occupati. A Londra i ferrovieri, in Francia a Dunkerque i portuali, in Argentina ancora i portuali contro il regime di Videla, in Italia i ferrovieri, gli aeroportuali, i marittimi, i camionisti continuano ad allargare il fronte di lotta, in un settore

Genova — Oggi, 8 agosto, prendendo il giornale, sul treno affollato e costoso (8 persone x 2 mq. al prezzo di oltre 30 lire al km), ho trovato una pagina centrale che mi ha soddisfatto come poche altre.

L'ho letta insieme a due ferrovieri in trasferta che dietro alle mie spalle hanno prima sfiorato con una occhiata di sufficienza, la testata di Lotta Continua e poi incuriositi del paginone « un passo avanti e due indietro » si sono stretti nei due metri quadrati che dividiamo con altre cinque persone nello stretto corridoio (gli scompartimenti sono vignette alla Jacovitti); e hanno letto con iniziale diffidenza e via via passando ad esclamazioni di consenso, tutto il contenuto, pregandomi alla fine di lasciare loro il paginone.

Sembra quasi un sogno di mezza estate (che per due terzi se l'è già fottuta il maltempo) ma sempre oggi c'era anche l'articolo di Baldelli « leninismo all'asta » e uno dei due ferrovieri, militante del PCI, se lo ha letto e poi mi ha detto: cazzo, ha proprio ragione!! e l'altro ferroviere che non ha seguito il secondo articolo letto dal primo, aggiunge: hanno ragione sì, quei ferrovieri di Roma, con questo contratto ce lo hanno messo proprio nel culo.

Questi due compagni ferrovieri sono rimasti sul treno che li porta su al nord, sono due compagni che conoscevano poco il loro contratto, perché non ne avevano avuto la possibilità; sono due compagni con il loro paginone in tasca (hanno detto che compreranno altre due o tre copie per appenderlo

nei loro dormitori). Non ho chiesto loro di organizzare una riunione o di discutere un'ipotesi organizzativa, non ho nemmeno pensato di farmi dare il loro indirizzo, ho solo pensato che presto li incontrerò non so in quale città, in quale situazione ma so che li rivedrò di nuovo: la lotta infatti per loro, per tutti gli operai dei trasporti continua.

Questo 8 agosto è una buona giornata, una giornata spesa bene, grazie al compagno Alberto e ai compagni intervistati, e ai compagni intervistatori Beppe e Daniela.

Le conclusioni dell'intervista sono interessanti, e vanno discusse settore per settore in tutto il trasporto e sono utilissimi i richiami critici e autocritici sul nostro passato di settarismo pseudorivoluzionario.

Io sono un compagno del porto di Genova e faccio parte del collettivo operaio portuale e credo che non ci sia tanta differenza tra navi, treni, aerei, camion. Per me, i compagni del collettivo, lavorare in porto o in una stazione, in un aeroporto o sulle autostrade ha un comune denominatore: essere sfruttati e aggrediti da un piano di ristrutturazione capitalistica e conseguentemente antioperaio che lo stato e il regime dei partiti sta sviluppando con l'avvallo delle confederazioni sindacali.

Tutti tesi a comprimere il costo del lavoro e l'occupazione operaia e a cercare, sopra la nostra pelle, consensi nel nostro paese e all'estero con una gestione del quadro politico rispetto al settore dei servizi nel senso più ge-

— quello dei trasporti — di grande importanza per gli interessi padronali. Anche in Germania, come in Francia i lavoratori marittimo-portuali, hanno scioperato a lungo; questo significa che la classe operaia ha compreso quali siano i progetti dei padroni, e risponde quotidianamente in 100 posti diversi. Bisogna fare il massimo sforzo per far conoscere a tutti gli operai delle fabbriche e dei servizi queste lotte.

Nel settore dei servizi sta quindi crescendo il « sindacato di stato » che è ormai pura mediazione tra pianificazione statale e organizzazione aziendale in questa prospettiva esso privilegia il rapporto con i quadri di comando dell'organizzazione capitalistica statale o aziendale, pubblica o privata.

Per questo corteggia quotidianamente con estrema attenzione i burocrati di oggi, e crea a loro immagine e somiglianza la tecnocrazia e le aristocrazie operaie (dove esse sono presenti), quelli che domani avranno (in alcuni settori già oggi) funzioni tecnico-politiche di controllo sulla classe operaia e proletaria.

In questa dimensione la professionalità diventa la strada per un neocorporativismo con la perfezione della lottizzazione politica, assai più pericoloso perché fondato su strati specialisticamente occupati e ben remunerati e dunque impermeabili agli interessi autonomi e indipendenti delle masse proletarie oggi occupate nei servizi e nel terziario.

Queste considerazioni che ho aggiunto, non sono analisi di tendenza, ma risultato di cose che quotidianamente accadono nella organizzazione capitalistica del lavoro, nella quale i compagni hanno avuto un ruolo quasi sempre di disattenzione e di superficialità.

E' giusto, come affer-



In particolare con i compagni dei trasporti bisogna lavorare seriamente per la costruzione di un rapporto organizzativo che parta dal proprio posto di lavoro, e che possa avere la possibilità di rimettere insieme l'enorme forza della classe operaia dei trasporti, prima che il nemico di classe ce lo renda più difficile.

mavano i compagni ferrovieri di Roma, misurarsi con conoscenza e competenza sulla riforma della ferrovia, come per tutti noi è giusto lavorare più a fondo sulla riforma generale dei trasporti.

Tutto ciò presuppone ovviamente l'unificazione delle forze operaie per un'ipotesi di organizzazione politica che sappia esprimere settore per settore la sua autonomia di clas-

tico » non è nemmeno lontana parente.

Ma adesso è ora di chiudere e di augurare ai compagni ferrovieri ed a tutti i compagni dei trasporti « buon lavoro e avanti tutta ».

Quanto ai convegni di settore e a un successivo « convegno operaio trasporti » è logico dire che sarà il tempo e la nostra fatica politica a stabilirne la data.

Ai giornali non ancora di regime e in particolare a « Lotta Continua » il compito di seguire attentamente questo processo di discussione e di organizzazione con lo spazio e l'attenzione necessaria.

A tutti saluti comunisti

Amancio

P.S. - Abbiamo ricevuto una lettera dai compagni ferrovieri di Lamezia Terme ai quali risponderemo al più presto insieme al materiale, lo stesso vale per i compagni di Reggio Calabria.

Catania

Costituito un comitato contro le carceri speciali

Pubblichiamo stralci del documento, riguardante alcuni obiettivi di lotta su cui muoversi

La ristrutturazione degli apparati repressivi dello Stato (fra cui l'istituzione carceraria) s'inserisce organicamente nel quadro della più vasta riorganizzazione del controllo capitalistico sulla produzione a livello internazionale con funzioni di controllo e di incalzamento della forza-lavoro rispetto alle scelte produttive. A Catania dopo alcune riunioni

ed un'assemblea pubblica, si è costituito un « comitato contro la repressione e le carceri speciali » nato sia dal bisogno di lavorare politicamente anche in questo settore sia dalla consapevolezza che l'urgenza e la cura con cui la borghesia sta affrontando la questione carceraria dimostra l'importanza che questo settore riveste nello scontro

di classe attuale. Il « comitato » ha elaborato un documento d'analisi. Da esso stralciamo la parte riguardante alcuni degli obiettivi di lotta su cui muoversi affinché venga garantita: 1) l'assistenza legale che è fittizialmente garantita dal codice a tutti gli imputati di reato; 2) la difesa politica, l'unica che può smascherare i reali meccanismi della repressione; 3) assistenza medica del detenuto; 4) appoggio alle lotte dei familiari dei detenuti, invio di libri, pubblicazioni, materiale di studio, informazione sul movimento nelle altre carceri, insieme a: A) promozione del discorso sulla « criminalità » e le sue origini, sulle carceri e sui contenuti del movimento interno; B) coinvolgimento d'intellettuali e tecnici (magistrati, avvocati, giornalisti, medici, ecc.) affinché si formi un movimento di opinione attorno al problema carcerario; C) controinformazione e diffusione di notizie provenienti dalle carceri sulla repressione e sulle forme e contenuti delle lotte, attraverso dibattiti, pubblicazioni, ecc.; D) studio d'argomenti d'interesse specifico come amnistia, ordinamen-

to carcerario, ecc. Inoltre perché il servizio di assistenza e di difesa sia efficiente non basta la disponibilità occasionale di avvocati e medici, ma occorre un lavoro a lunga scadenza e di prospettiva che veda impegnati quanti si sentono di portare avanti il lavoro di documentazione e di predisporre strumenti di difesa preventivi, favorendo la specializzazione giuridica di coloro che conducono in questa fase una lotta politica al sistema; ciò anche attraverso la promozione di nuclei di difesa politica e assistenza sanitaria laddove non è possibile l'impegno diretto di avvocati e medici democratici.

Comitato
contro la repressione
e le carceri speciali
di Catania

Invitiamo tutti i compagni detenuti, i compagni che risiedono o lavorano al sud interessati a questi problemi a mettersi in contatto col « Comitato contro la repressione e le carceri speciali » al seguente indirizzo: via Pacini 70 - Catania, per inviare notizie o documenti e per richiedere la nostra piattaforma politica.





□ IL TROPPO STROPPIA

Comincio ad avere le palle piene del modo come trattiamo la nomina a presidente della repubblica di Sandro Pertini. Dalle interviste che i compagni fanno e di quello che poi appare sul giornale, sembra che la gente non veda altro che il Pertini antifascista, onesto, leale, simpatico e così via. Invece le cose non stanno proprio così.

Voglio darvi per buono, perché lo credo anch'io, che i partiti hanno dovuto tener conto del 44 per cento di sì del referendum sul finanziamento, che i partiti di «sinistra», una buona volta siano riusciti a dir di no all'arroganza della DC, che Pertini sia, ma soprattutto sia stato in passato un combattente antifascista, che abbia le mani pulite rispetto al precedente presidente (anche se basta poco), che sia uno degli uomini politici meno legati alle direttive del proprio partito.

Tra l'altro su questo partito, che è il PSI, sarebbe utile spendere qualche chiacchiera un po' seria, dato che a quanto dicono alcuni quotidiani proprio in questi giorni ci sarebbero molti compagni dell'estrema sinistra del passato che oggi chiedono l'iscrizione al PSI. Ma

il PSI non è stato 15 anni al governo con la DC o mi sbaglio? E' diverso dagli altri partiti o fa parte a pieni voti di questo sistema dei partiti? La storia ed il presente stanno sotto gli occhi di tutti. Ritornando un momento a Pertini, cari compagni, non possiamo nascondere che è pur sempre il presidente di questa repubblica, di queste istituzioni sedicenti democratiche, di questo Stato (ho messo la maiuscola perché lo merita) che ogni giorno produce miseria, sfruttamento, morte.

Non parliamo di Pertini solo per quello che ha fatto durante la resistenza, ma di quello che ha fatto in questi 33 anni e soprattutto di quello che fa ogni giorno come primo cittadino.

Voglio augurare lunga vita a Sandro Pertini, voglio che arrivi sano e fresco alla conclusione del suo settennato. Tutti potremo giudicarlo per l'operato che ha svolto come uomo e come presidente.

erré di Viareggio
N.B.: Non sono il solo a pensarlo così, quindi vi invito a non cestinarla.

□ ANCORA UN MORTO SUL LAVORO

Stavolta è toccato ad un pensionato di 65 anni, Galileo, che lavorava al deposito delle cassette per il rifornimento delle barche da pesca gestito dalla Cooperativa Armatori di Viareggio. Galileo era un compagno, più volte ho affrontato discussioni con lui trovandomi spesso d'accordo su vari argomenti tra cui ultimamente il sì ai referendum dell'11 giugno.

E' precipitato nel canale Burlamacca con il carrello elevatorio che serve per scaricare le casette dai camion ed è annegato. Ora i giornali parlano di disgrazia, la Cooperativa Armatori cercherà di scaricare le proprie responsabilità, ma queste ci sono; prima di tutto perché Galileo era un pensionato, ma chiaramente per questi signori è meglio un pensionato che si accontenta di 100.000 lire per arrotolare la pensione che non un giovane, fra l'altro il lavoro è anche abbastanza pesante; secondariamente perché Galileo non era nemmeno assicurato; e poi perché per manovrare un carrello elevatorio ci vogliono pratica e riflessi pronti.

Al di là dell'inchiesta che verrà naturalmente aperta resta il fatto che Galileo è morto dopo una vita di lavoro poiché la pensione non era sufficiente per poter vivere.

Francesco

□ AL SIGNOR PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PERTINI

I detenuti di Poggioreale presa visione dello sforzo effettivo di tutti i partiti e del parlamento di varare in tempo utile il tanto ormai atteso provvedimento di amnistia e di indulto non possono astenersi, e con ciò pensiamo di interpretare l'opinione della stragrande maggioranza dei detenuti dei carceri italiani, dal ritenerne sudetto provvedimento nei termini in cui è previsto, assolutamente insufficiente ad eliminare discriminazioni e a colmare reali insufficienze

della giustizia, non fosse altro che per tutta una serie di reati ritenuti più gravi di altri, non è previsto nemmeno un anno di indulto, cosa evidentemente che riguarda la stragrande maggioranza dei detenuti.

Noi ci appelliamo a lei, alla sua dignità di grande antifascista e alla sua onestà riformatrice che per tanti anni le hanno fatto conoscere la tristezza e la sofferenza dei carceri italiani affinché il Potere di delega attribuitale per il varo dell'amnistia possa garantire almeno l'applicazione di due anni di indulto a tutti i reati senza discriminazioni alcune, cosa che se non risolverà i problemi della cosiddetta « criminalità », e dell'ordine pubblico, certamente si configurerà in uno sforzo del governo, del parlamento e dei partiti di mostrarsi disponibili ad un tentativo, certamente insufficiente, di effettiva risocializzazione ed integrazione nella società delle migliaia dei detenuti che per diversi motivi hanno commesso reati. Quindi ci appelliamo a lei, signor Presidente, affinché la nostra richiesta venga soddisfatta e se questa nostra la ritenesse insufficiente la invitiamo a venire per un confronto con una nostra delegazione qui nel carcere.

Vivissimi saluti,
Alcuni detenuti
di Poggioreale (NA)

□ AD ANCONA

Scrivo questa lettera per far conoscere una delle tante imprese dei cosiddetti « paladini della delazione ».

Luogo: una via del centro, ora 11.30-12.00.

Personaggi: barista, vecchio bavoso e delatore, due compagni, due « topi d'auto », due PS in borghese.

Scena: un bar, un barista, due compagni tranquillanti, un vecchio ululante.

Entra saltellando rabbiosamente un vecchio ululante. Vecchio: a ladro!!! accorriamo!!! ho bloccato un topo d'auto dentro un portone, l'altro è scappato. Venite. Presto. Aiuto!!!

Dice incitando i presenti. Poi esce, seguito da due PS (uno apparso dal nulla, diretto al portone. Entrano. Trambusto (crek, stamp, doing)...! Escono. Appaiono due emergimenti con collo di giovane in mano, poi sbattuto in macchina.

Intanto il barista e i compagni accortisi dell'arbitrio della sceneggiata, chiedono spiegazioni agli accollatori.

Barista: non potete, sequestro, illegalità!

Compagni (all'unisono): lasciatelo andare. Che cazzo fate!

Un accollatore (grinta PS), risponde duramente.

PS: che sequestro, che lasciare andare, noi... noi siamo della polizia!

Nel frattempo il vecchio, protagonista nel male e nel male della storia, inveiva e sbraitava.

Vecchio: delinquenti! in galera! andate a lavorare!

Così dicendo saltava da un piede all'altro, come in preda al « ballo di S.

IL MALE IL SETTIMANALE CHE ESCE OGNI MOLTE DI PAPA



IN EDICOLA IL N° 427! lire 500

GOMHARIO: TUTTO SUL PAPA • 2 ROMANZI 4 PUNTAZIONI • INTERVISTA AD AHENODA • 6 FUMETTI COMPLETI LA VITA DI V.G. •

IL NUMERO COSÌ BELLO CHE RESTA IN EDICOLA



Vito ». Ancora.

Vecchio: « E' lui prenderlo ». Indicando ora l'uno ora l'altro passante, solo che fosse giovane e con capelli ricci, come il « compare » scappato, e ghignando, contento di essersi elevato a giudice e boia.

Poi, quando i due PS mollarono e se ne anda-

rono senza aver preso l'altro, il vecchio sembrò dispiacersene e per un momento la sensazione fu, che volesse lui stesso mettersi in caccia poi girò i tacchi, imprecando: « Delinquenti, io... ladri » e se ne andò saltellando come era arrivato.

Ciao,

Falco Rosso

Sottoscrizione

Sede di TORINO
Raccolti alla ILTE 40 mila.

Sede di FIORENZUOLA
Un gruppo di vecchi compagni ad una cena 10 mila.

RAVENNA

Raccolti tra i marziani gialli di Lugo di Romagna 5.000.

Contributi individuali:

Alba e Claudio - Roma 10.000, Rina e Vasco G. - Buti 10.000, Ariano P. - Bagnacavallo (RA) 2.500, Carlo, operaio SIP di Torino 5.000, Sandro, Franca, Terri, Tus, Marco, mine contro la Reale - Rovigo 15.000, Etta A. di Belluno, perché LC esca anche di lunedì 2.000, Lu-

ciano A. - Roma 3.000, Maurizia D. - Udine 2.000, Adriano P. - Pasian di Prato (UD) 3.000, Silvana R. 2.000, Guido C. di Jesi, buone vacanze 5.000, Roberto C. - Iolanda di Savoia 3.000, Carlo P. - Lignano 5.000, Vittorio Pordenone 3.000, Erica S., Giovanna T. di Rovereto 20.000, Pierangelo T. - Genova 10.000, Giovanni P. di Sesto San Giovanni, o la borsa o la vita 10.000, Silvana P. - Gattinara 10 mina, Renato, Paolo e Nadia di Roccatederighi 20 mila, Marco M. - Ospedale di Gemona 25.000.

Totale 220.500

Totale preced. 17.368.480

Totale compless. 17.588.980



- 10 GIORNI IN GIRO PER LE MONTAGNE CONTENDA E SACCO A PELO
- PIANOCERVI, PIANO BATTAGLIA, SORGENTE FAVARÈ, MADONNA DELL'ALTO, TRA 1500 E 2000 METRI
- MUSICA, VINO, INSEGUIMENTI, SOLE, SILENZIO E COTILLONS
- SI PARTE L'ONO, IL DIECI ED IL VENTI IN AGOSTO E SETTEMBRE
- SI TELEFONA, CHIEDENDO DI GUIDO O DI BEPPE, FINO AL 30 LUGLIO AL 091/519880 ORE 8-15; DOPO IL 1° AGOSTO AL 0921/41372
- SI SCRIVE A: GUIDO ACCASCINA, VIA PRAGA 11, PALERMO FINO AL 30 LUGLIO, Poi FERMO POSTA POLIZZI GENEROSA - PALERMO

Reiser (Da « Le monde »)

Cestini da viaggio

Chi ha promesso pesche miracolose? Chi ha dato una casa ai senza tetto? Chi ha preparato i cestini da viaggio? Forse l'omino del carro dei ciuchini. «Dimmi, mio bel ragazzo, vuoi venire anche tu in quel fortunato paese dove potrai assistere alla vita e ai lavori del Terzo Mondo come ad uno show?». L'avventura si fa molto rara. Partono carrettini brancolanti verso dimensioni perdute, geograficamente, o nel tempo. Ma chi ha più voglia oggi di viaggiare verso il Marocco, l'infermeria di Puna o la cosiddetta «natura» con un senso che gira a vuoto, passando accanto alle differenze? Per fortuna non tutti

ci cascano, ed anzi si va facendo strada l'idea che certe cose non possono essere pienamente godute che dalla sensibilità individuale. Macché «swinging Marocco», macché «vacanze», macché «tempo libero», piuttosto una volontà di sapere, di esplorare, di cambiare, e diciamo pure una forma di austero libertinaggio. Così, forse l'unico modo di amare questo paese e i suoi visitatori è quello di tradirne la leggenda, il mito, l'immagine pubblica, ivi compresa quella «alternativa». Marocco, paese dell'Estremo Occidente: per noi si tratterà della consumazione di una forma del desiderio, e non di spettacolo.

Un salto in Marocco

L'Europa è alle nostre spalle, il porto brulica di Arabi e di Mori. Arriviamo a Tangeri in poco più di un'ora, dopo esserci imbarcati ad Algeciras su uno dei tre battelli che fanno la spola tra la costa spagnola e l'Africa. Siamo passati a tutta velocità sotto il naso dei gendarmi spagnoli (Todo por la patria), per dirigerci verso Valencia, imboccando l'autostrada. Abbiamo trovato un passaggio a Barcellona dopo aver lasciato Genova due giorni prima.

Altri hanno preso l'aereo da Roma o da Milano. In poco più di due ore sono arrivati a Marrakech, tra i palmetti, o a Casablanca, il centro economico del Marocco «moderno», la città fungo, coi suoi buildings, ma anche le bidonvilles della cintura periferica.

Il Marocco sa travestirsi.

Tra due mari

Tangeri, vista dal mare, si offre d'un sol colpo d'occhio. Le case bianche, le terrazze, e tra un cubo e l'altro un verde di palmetto o la cupola merlata di un minareto. A un lato, una collina i cui giardini si diradano ogni anno di più, invasi come sono da palazzi di aspetto europeo, e dall'altro lato le colline dove sorge la cittadella araba: la «kasbah» che sovrasta i dedali e le casupole della medina, e che di notte si trucca — grazie a potenti riflettori — con colori hollywoodiani.

E' una sensazione curiosa, una specie di «rottura di livello», e sul piano non soltanto ottico.

Tangeri, fra due mari, è l'anticamera del Marocco. Ciò che ci tiene prigionieri di questa città per giorni e giorni, prima di spostarci più a Sud verso Fez, Marrakech o magari Essaouira, sono forse i labirinti della medina, o forse quelli del desiderio. O, ancora, le tracce dei primi drop-out, dell'ondata beat, hippie, psichedelica e degli innumerevoli freaks che hanno aperto l'autostada dell'avventura e della sopravvivenza nei paesi «sottosviluppati».

Un paese caldo

Forse ancora oggi è l'eccesso quello che segretamente si cerca viaggiando in certi paesi «caldi» come il Marocco.

Una trasgressione al tabù occidentale, che non s'impone tanto alla nostra intelligenza, quanto alla nostra sensibilità, al desiderio. Così, la frontiera che abbiamo appena oltrepassata non è solo una frontiera politica, una dogana, ma anche una frontiera psicologica. Giunti al di là del limite che ha nome Europa, la proibizione è lì per essere violata.

Ci troviamo largamente ricettivi al flusso delle nuove impressioni, ma forse sospettiamo anche se la trasgressione non è lucida, se il viaggio non si accompagna ad uno sforzo attivo, la trasgressione evocherà immancabilmente la colpa.

Sesso nero, sesso fantasma

Appena sbarcati, ovunque si posa il nostro sguardo scopriamo attorno a noi gli inevitabili riflessi della nostra colpa o della nostra innocenza. «Attorno a me il mio spettro notte e giorno». Nel nostro caso potrebbe anche trattarsi dei volti, dei corpi dei giovani di Tangeri. I ragazzi che sostano davanti al porto, quelli che spaccano per ashish plache di henné infumabile avvolto nella cellophane e tostato col ferro da stirio della mamma, o che si coricano nudi sulla sabbia con l'intenzione di tradire, sanno che il Bianco si crede giunto nel Paese di Cuggagna. Così, ci si industria per dare all'Occidentale l'illusione del desiderio realizzato. Ecco, per il ragioniere padano in vacanza in Marocco, e che ha già pagato tutto in anticipo (anche il couscous, il semolino), la Grande Moschea filmata in trasparenza. Tutto si traveste, a Tangeri. Persino gli sguardi (obliqui, insistenti) del ragazzo che si è offerto di condurci nel bordello di Manolo, un bordello omosessuale, non sai se brillano per odio o per amore. «Ci va anche monsieur Barthès» (Roland Barthès?!), ha detto l'impertinente. Ed ha aggiunto: «Paggerai, signore?».

Scassaturista

«Questa "pratica assai facile dell'omosessualità" — dice Tahar Ben Jelloun, uno scrittore marocchino — deriva dall'

esistenza di una grande miseria sessuale da parte del Bianco e da una miseria materiale da parte dei locali». Non fidatevi dei sorrisi di Tahar Ben Jelloun, anche lui è un tangerino, e butta fumo negli occhi. La solita solfa di un discorso che mette tutto sul conto del Male occidentale, in un sistema di Buoni e Cattivi. In realtà, l'omosessualità turistica s'innesta su costumi e tradizioni bisessuali e sodomitiche molto radicati e diffusi in Marocco. Il discorso che gli intellettuali Arabi fanno, è che i turisti occidentali sfruttano la miseria del Terzo Mondo. Ma a questo luogo comune si aggiunge la rimozione. Essa consiste nel negare l'omosessualità molto diffusa in questa società. E non solo tra i giovani. Un immenso tabù (che qui ha nome «asciuma», vergogna) impedisce di parlarne. Ma quando si frequenta a lungo il Marocco, quando le lingue incominciano a sciogliersi si scopre che tutto ciò è connesso ai rapporti tra giovani e adulti, tra apprendisti e padroni di bottega, ed all'interdizione che pesa sulla donna. L'«attivo»

è generalmente accettato bene, il partner, il «passivo», è invece criticato perché si comporta come una donna e di conseguenza è inferiore. In Marocco esiste un vocabolario molto ricco per dire l'omosessualità: assés, luard, péruse, tappette, nik-nik, «soumarin» (sottomarino).

Giardini segreti

Tangeri, che al nostro arrivo si friva d'un sol colpo d'occhio non è incantevole. Fin dall'inizio del viaggio, il Marocco si nasconde, si rinchiede su se stesso proprio come le sue case dai muri segreti, i suoi «riad» che non aprono che verso l'interno: su un pianoro a fiorito, una fontana. Fuori solo mucche, cieche, oppure la scena per i turisti, i altari, i miraggi del deserto.

Il Marocco è il paese del viaggio, che amiamo, di chi sa essere paziente, attendere il disvelarsi del suo vero per tratto, attraverso una confidenza, uno sforzo attivo, o la decifrazione dei segni di «segni» («segni») me

ri, rituale, di «p

il entra

o spirito

sessione

una conf

ges Lap

sulla tra

ne, per

nosce il

che volta l'ironia».

Vicino al focolaio un vecchio smog, la cenere per trovarvi un lume di fuoco per riscaldare il tè. Una stuoia di paglia, qualche tavolotto di legno sul quale s'assegnerà, la pipa («sepsi», dor), fiammiferi («lukid»), una decina di All'arte ste di pipe («chakaf»), alle pareti quadri, che foto ritagliata dai giornali (Allatori di Delon, Giuliano Gemma, un calciatore). E' uno spazio di puro non-sense che tenta di insinuare, e che si dilata fino ad inghiottire l'intera casba, Tangeri, il Marocco, il pianeta, la splendida assurdità dell'umanità universo. Non tentare di sciogliere l'aria musicata di questa felicità improvvisa, inaspettata. Lascia girare il cielo e la tempesta perché ormai sei fatto, sei «mbu» contestato: (magari senza aver fumato neanche una sigaretta — come dice Roland Barthes anch'esso d'aspirare il fumo...). A Tangeri sembrerà domenica anche se è luna Duran mattina. Non avevi chiesto tante sorprese? se ad una semplice passeggiata. Ed non hanno vuoi ritirarti, e ritorni sui tuoi passi, alle nello spazio di una parentesi, per un'infinita voglia folleggiare. In tal caso ti lascerai ai consigli (beffardi) di Tahar Ben Jelloun che potrai trovare al «Café du Maroc», nella piazzetta. Ti dirà di E' per frettarti se non vuoi diventare come il stradino nocchio. Di tatuarti con l'henné un po' attesce su ogni natica. Di tingerti la pelle a dei seni con zafferano di Marrakech. Di ungerti i capelli con olio di argan (se non vuoi diventare una cartolina illustrata). E se per caso sei uno di crudeli turistoidi in marcia già da due ore da una Banca all'altra, do «souk» all'altro, forse ti dirà di infilarti. «Profumati amico mio...» (sedimenti di Fes o di altrove) e quelli che ha maledetto a portare scritto sui loro corpi la fatica, il disgusto, la rivolta, qual-

Passeggiate tangerine



Interroga Tangeri partendo magari da Zoco Chico, la piazzetta dove si giunge dal porto salendo ripidi gradini. Vai al Grand Socco, il mercato, oppure più su verso la casba e la terrazza da cui si vede il Mediterraneo che scintilla, e in lontananza, nei giorni di bel tempo, le colonne d'Ercolé, i limiti del Mondo. Passerai per le stradine dove s'affacciano gli hotel per i freaks sbarcati a frotte dai traghetti, curvi sotto il peso dello zaino, del sacco a pelo. Tu porta in viaggio poche cose, lo stretto necessario, così potrai camminare a testa alta, respirare la vita a pieni polmoni. Anche se col sentimento del clandestino, dello straniero. Incontrerai una folla variopinta di Arabi, di Neri, di donne del Rif scese dalla montagna con in testa larghi cappelli di paglia da cui pendono fili di lana multicolore, e tutti quei ragazzi venuti dai villaggi perché dicono che a Tangeri tutto è possibile, e che si mettono brillantina nei capelli, masticano chewing-gum, parlano forte e portano le magliette degli stranieri come se fossero scalpi, trofei. Poi, dopo queste lunghe passeggiate tangerine, queste meditazioni sullo Spazio (meditazioni, perché no? Mica le fa solo Andrea Valcarenghi), entra, se vuoi in una di quelle caverne oscure che si chiamano «café» o «boutiques» (dove il fumo va da un corpo all'altro). Sulla soglia di un caffè mauro esiterai perché la porta ti sembrerà aperta sull'esilio. Vi troverai invece uno spazio comunitario, anche se scegli il più appartato, il più buio. Qui fumano gli artigiani, proletari, i banditi, i poveri: dannati della terra. C'è una linea (forse una pipa, una foglia di tabacco non fumato, un coltello) tra quelli che il cielo ha eletto (i turisti ricchi, i notabili di Fes o di altrove) e quelli che ha maledetto a portare scritto sui loro corpi la fatica, il disgusto, la rivolta, qual-



che volta l'ironia».

Vicino al focolaio un vecchio smog, la cenere per trovarvi un lume di fuoco per riscaldare il tè. Una stuoia di paglia, qualche tavolotto di legno sul quale s'assegnerà, la pipa («sepsi», dor), fiammiferi («lukid»), una decina di All'arte ste di pipe («chakaf»), alle pareti quadri, che foto ritagliata dai giornali (Allatori di Delon, Giuliano Gemma, un calciatore). E' uno spazio di puro non-sense che tenta di insinuare, e che si dilata fino ad inghiottire l'intera casba, Tangeri, il Marocco, il pianeta, la splendida assurdità dell'umanità universo. Non tentare di sciogliere l'aria musicata di questa felicità improvvisa, inaspettata. Lascia girare il cielo e la tempesta perché ormai sei fatto, sei «mbu» contestato: (magari senza aver fumato neanche una sigaretta — come dice Roland Barthes anch'esso d'aspirare il fumo...). A Tangeri sembrerà domenica anche se è luna Duran mattina. Non avevi chiesto tante sorprese? se ad una semplice passeggiata. Ed non hanno vuoi ritirarti, e ritorni sui tuoi passi, alle nello spazio di una parentesi, per un'infinita voglia folleggiare. In tal caso ti lascerai ai consigli (beffardi) di Tahar Ben Jelloun che potrai trovare al «Café du Maroc», nella piazzetta. Ti dirà di E' per frettarti se non vuoi diventare come il stradino nocchio. Di tatuarti con l'henné un po' attesce su ogni natica. Di tingerti la pelle a dei seni con zafferano di Marrakech. Di ungerti i capelli con olio di argan (se non vuoi diventare una cartolina illustrata). E se per caso sei uno di crudeli turistoidi in marcia già da due ore da una Banca all'altra, do «souk» all'altro, forse ti dirà di infilarti. «Profumati amico mio...» (sedimenti di Fes o di altrove) e quelli che ha maledetto a portare scritto sui loro corpi la fatica, il disgusto, la rivolta, qual-



Impressioni marocchine



Il Marocchino è un uomo pratico, un «uomo all'impiedi» dicono di lui i suoi compatrioti nordafricani. Pertanto una certa magia trova in Marocco la sua espressione. E' la «baraka», una realtà invisibile, presente e viva più delle cose che si toccano con mano. Un clima psicologico collettivo che ti avvolge e nel quale ti muovi, una durata «altra» che lentamente, col passar dei giorni, quasi ti contagia dal dentro. I turisti occidentali (i turistoidi) si difendono da questo «going black» (questa specie di contagio semi-magico che

fa degli Europei residenti in Nordafrica (dei «pieds noirs») con l'osservanza rigida delle loro abitudini. I francesi invece, ricercano questa emozione strutturante, si capisce), e vivono in una periferia molto più vicina agli elementi locali. Il marocchino non teme di «diversi», egli stesso è il risultato di intrecci di anime diverse: nera, berbera, araba, europea (soprattutto francese e spagnola), ebraea.

L'intreccio di anime diverse (che è forse il segno della vitalità dell'Africa musulmana).

e danze di possessione
ne, il s
ce criti
una don
neri)

In Marocco per scoprire ed attraversare la « baraka » del Marocco bisogna vedere le cose con una certa innocenza, senza per questo perdere le conoscenze che la civiltazione « bianca » ha deposto in noi. A caratterizzare il magismo marocchino contribuisce molto, insieme alla presenza dei Neri, il fondo libico-berbero della popolazione, per il quale le fonti e la natura sono ancora animate, abitate da quelle presenze inquietanti che si dicono a se dai djin, o « jnoum » come dicono a Marrakech, sussurrando quasi, ed anzi che non preferendo non nominarli se non ricorso a un eufemismo: « quelli di lag solo mucù... ». Superstizione, si dirà. Forse. I turisti, se di « possessione » non sono rari in deserto, Marocco, e si manifestano con sintomi viaggiatore formano come una totalità culturale e paziente le terapie magico-religiose in uso o vero per trattarli.

Le confraternite della transe, invece i segni di « scacciare » il djin (come nell'esorcismo) mettono in opera un vero e proprio rituale catartico: il malato che si dice « posseduto » passa attraverso fasi di entrata in transe, danza terapeutica e infine la « riconciliazione » con lo spirito possessore. La danza di possessione viene praticata dagli Gnaua, una confraternita di Neri. Scrive Georges Lapassade, autore di un « Saggio sulla transe » (di prossima pubblicazione, per Feltrinelli): « Quando si conosce il disprezzo delle « autorità » e dei quadri modernisti » per l'arte degli Gnaua, non si può che essere sorpresi dalla popolarità di quest'arte, e di coloro che la praticano nel Sud Marocchino, e più esattamente nella città di Essaouira, chiamata in altri tempi Mogador ».

All'arte musicale degli Gnaua si ispirarono, all'inizio degli anni '70, gli iniziatori del nuovo genere pop marocchino: i « Jil Jilala » e i « Nass el Ghiwane », in senso del tentativo di riallacciare con le tradizioni « altre » della loro terra. « Con il Marocco questa musica — diceva Pakka Abderrahmane, uno degli esponenti della svolgente lotta musicale tra i giovani — non esistono, inaspriziamo più i djin, ma i démoni della teburocracia statale e del potere ». La contestazione studentesca si è riconosciuta in questa musica così come da Barthes anch'essa una musica terapeutica per Tangeri trattare i tarantolati.

Durante il mese del digiuno del « Ramadhan » (iniziatosi quest'anno il 5 agosto) se è luna, durante il « Ramadan » i djin siano inso di lacrime, il digiuno canonico, obbligatorio per tutti i musulmani, viene rispettato. Il « Café » dall'alba al tramonto (verso le 19), il periodo delle lunghe passeggiate per le strade illuminate, piene di bancarelle e attesa di consumare l'ultimo pasto per la notte del 3 del mattino.

Una spiritualità arida (gli arabi)

Il magismo del Marocco può far pensare a volte all'Oriente, per le tante influenze persiane, siriane, che si sono sedimentate nel corso della storia. Ma la realtà è maghrebino: austero, essenziale. Chi arriva in Marocco pensando di trovarvi l'Oriente delle Mille e Una Notte, sarà sorpreso di trovarsi in un ambiente in cui i minareti delle moschee sono quasi tozzi, a pianta quadrata, e le mura delle città sobrie, massicce, come, ad esempio, quelle addirittura ciclopiche di Meknès.

La festa (i berberi)

Sulle montagne del Medio Atlante, nella regione del Tadla, a Imilchil, ogni anno, durante l'equinozio di autunno, le tribù berbere degli « Ait Ahdiou » si ritrovano per rendere omaggio al santo Sidi Ahmed Oulmghenni. Il raduno si chiama « moussem » ed è l'occasione per le tribù nomadi, per approvvigionarsi per tutto l'inverno dopo aver vissuto gran parte dei loro greggi. Vi si celebra anche le nozze di decine di coppie della tribù degli « Ait Ahdiou ». Questo avvenimento tribale, che quest'anno si svolge dal 22 al 24 settembre, è l'osservato lanciato sul mercato turistico della regione, di difficile accesso, vi so-

marocco



“dimmi mio bel ragazzo, vuoi venire anche tu in quel fortunato paese?”

no quei laghi: Isli e Tislit che la leggenda vuole sia stati formati dalle lacrime di due giovani il cui amore contrastato fece loro versare tante lacrime, ma tante lacrime che si formarono appunto due laghi, nei quali affogarono. Tra qualche anno forse queste tribù scompariranno, ma il Moussem resterà, ormai ridotto a uno « spettacolo »

cronometrato, stilizzato e standardizzato ad uso e consumo dei cannibali europei americani e giapponesi venuti qui a guastare il « primitivo » fra tutti i comforts della moderna industria turistica. Non ci si può impedire di pensare che fare la festa può anche significare « fare la festa a qualcuno ». Poveri pelirossi del Marocco, poveri Berberi.

Tatuaggi

Basta sintonizzarsi con le emissioni dell'RTM (Radio Television Marocchina) ed ecco apparire gli « aliine », vestiti di bianco, che cantano e suonano un genere (apprezzato soprattutto negli ambienti cittadini di Fes o di Meknes) che ricorda i canti e i salmi del nostro Medioevo. E' come se da noi, in Italia, la radio e la televisione, il teatro e il cinema, i luoghi pubblici e le feste, risuonassero ogni santo giorno di musiche e canti del Rinascimento. In Italia abbiamo solo Branduardi che fa queste cose, e per fortuna lo si sente solo ogni tanto. Il fatto è che niente di civile, nel senso arabo-marocchino, si definisce senza la civiltà ispano-moresca, che però risale al XII secolo... Eppure la musica di quel lontano periodo risuona dalle radio accese ad alto volume in tutti i luoghi pubblici della città, e forse serve ad abolire il rea-

le e a sognare di ritornare alla Grande Matrice Araba, come se non ci fosse mai stata quella « rottura » storica, culturale, antropologica che è il trauma del colonialismo. Questa malinconia per la civiltà perouta si costituisce tra i due poli dell'arabizzazione (« i tiràb ») e dell'occidentalizzazione (« i għixiż »), alienazione, esilio). Questa tensione è vissuta tra mille contraddizioni dai giovani marocchini, la testa nella casquette francese, d'importazione, e ai piedi le babucce dei padri. La questione dell'identità personale e collettiva è espressa da una certa letteratura, cinema e poesia « d'avanguardia », in lingua araba e/o francese. Per i giovani autori marocchini persino lo spazio della scrittura è il luogo di un dilemma. Come se la memoria fosse tatuata dal trauma di lunghi secoli di non-storia, e da un avvenire vuoto, consumistico.

« ...dite fumano per dimenticare / noi diciamo che fumiamo per perturbare / il kif è la nostra lingua / parliamo il corpo come il poeta Nissaboury parla il cane Nissaboury telefona a tutti i morti e dice statevi zitti banda di fetenti io sono un telefono costantemente collegato con la folla sono la notte del Destino sono Sindbad e il suo genio ritornato alla vita di ciclope non trucco un passaporto per sognare ti regalo il tartaro dei miei denti le latrine e caco con un'arma in mano sono una serie di caverne in cui si forgiano tutte le memorie possibili ».

Mostapha Nissaboury

« ...Per un dollaro per un franco Venderò allora questa terra pesante di piscio le lacrime facili il dialogo delle nostre mani colme di pietre calde... »

Mohamed Loakira

Una scarpinata nel deserto

L'entusiasmo della « marcia verde » nell'ex Sahara spagnolo ha ormai ceduto a un diffuso scontento che si manifesta attraverso scioperi e agitazioni studentesche.

La polizia moltiplica i controlli, è aumentato il numero dei prigionieri politici e dei casi di tortura (come ha denunciato recentemente Amnesty International), i viaggiatori che non hanno l'aspetto, anzi la « baraka » del turista imbottito di travellars cheques non sono ben visti (tanto più che il Marocco oggi punta esclusivamente sul turismo di lusso). Gli ultimi sopravvissuti dell'orda hippie vagolano da un souk all'altro, con l'occhio perso, per così dire, tra illuminazione e abbaglio, come nel *bal des folles* di Copi.

La « baraka », creata come la fortuna, sembra soffiare dalla parte del potere, giacché è proprio la « baraka » a proteggere — come si mormora in tutti i pisciatoi del Regno — il sovrano Hassan II, che effettivamente è sempre sfuggito miracolosamente a più di un micidiale attentato. Con riferimento al defunto suo padre, il re Mohamed V, la gente mormora, con una frase a doppio senso (e che qui si chiama anche linguaggio « sottomarino »): « Quando il leone è partito, è arrivato il cane ».

Tutti a Timbuctu

L'esistenza dell'Europa dipende in gran parte da quello che succederà in paesi come il Marocco, detentore dei due terzi delle riserve mondiali di fosfati. Forse un giorno, e c'è da augurarsi che lo choc non sarà troppo brutale, ci sveglieremo da certi sogni « estivi » e sfateremo certi miraggi. Intanto, siamo in viaggio verso Timbuctù, e non abbiamo ancora finito di attraversare tutta la terra dei nostri fantasmi.

L'illusione, ad esempio, di un'India « sapiente », o quella, che solo oggi comincia a diradarsi, di un Sudamerica « rivoluzionario » o di un Marocco « alternativo ». E questo avviene su un pianeta avvolto da nebulose particolarmente terroristiche, e che si restringe come un blue jeans rilavato, e che va perdendo ovunque le sue differenze ormai diventate impalpabili, sottili, incredibili, giacché esse, le differenze per le quali sono ancora possibili i viaggi e le avventure, si sono ormai come occultate nell'invisibile.



Gianni De Martino

Nuova psicoanalisi scopre «L'Io originario»

L'alternativa c'è ma non è Jung

Sento l'esigenza di intervenire su tutta una serie di questioni che scaturiscono dall'articolo di Vincenzo Caretti (*Lotta Continua*, 2-VIII-1978) intitolato «Chi ha paura di C.G. Jung». In merito all'articolo di Vincenzo, dal momento che mi sono occupato specificamente, più volte, del problema del rapporto fra materialismo storico e psicologia analitica (v. ad esempio, *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, n. 1, 1977) vorrei precisare alcuni punti che ritengo essenziali ad un dibattito non mistificatorio.

1) Tentare di lasciare trasparire un «connubio» pacifico su una «vexata quaestio» quale il rapporto fra psicologia analitica e materialismo storico, mi sembra semplicistico ed assolutamente inaccettabile.

2) Sono d'accordo su tutto quanto Vincenzo Caretti scrive riguardo alla critica a Freud ed al freudismo. Salvo il fatto che... quando avremo il coraggio di uscire dallo «Scilla e Cariddi» del «contrasto» Freud-Jung per andare... al di là di queste che stanno diventando, ormai, ad una critica radicale, delle colonne d'Ercole di masturbatoria coazione a ripetere il già detto e ridetto? Perché qual è, oggi, il problema sul tavolo della costruzione di una psicoanalisi «concreta» e «comunista» (ad esempio, nel senso che dà a questi termini, già negli anni '30, G. Politzer? v. *I fondamenti della psicologia*, Mazzotta ed., 1974). Il problema di una psicoanalisi non scissa ed inconciliabile con il metodo, la teoria e la prassi del materialismo storico è la scoperta di una dimensione di conoscenza traducibile, progressivamente, in una prassi inter-umana collettiva in cui la concreta soggettività umana, l'Io umano originario, ritrovi la possibilità di un rapporto creativo, non

solo nell'ambito del soggetto — consésto, ma anche, ed insieme, nella realtà dei rapporti inter-umani. Un discorso di questa portata, tra l'altro, si propone al marxismo stesso come risposta per il suo auspicato rinnovamento. Un «nuovo marxismo» chiede che sia colmata la lacuna che Marx, per forza di cos'ha lasciato scoperta: la lacuna dell'esistenza dell'inconscio e di ciò che esso significa nell'economia generale delle cose umane. Forse già diviene chiaro che, al di là della critica dell'economia politica, c'è, ancora più latente e profondamente ancora, se possibile: la terminante, un'altra «critica», più ricerca di quale sia la pulsione che sostanzia la creatività concreta degli esseri umani (se questa parola non la si vuol far restare una semplice espressione contemplata in un limbo idealistico-astratto). Quali sono dunque i rapporti tra questo investimento creativo dell'Io originario umano o la diminuzione (la castrazione) delle potenzialità libidiche degli esseri umani?

Ora è chiaro che il meccanicismo positivistico di Freud, è, intrinsecamente, annullamento e negazione di una risposta a queste domande. Il rapporto Marx-Freud, si propone, mai come adesso, come suicidio del materialismo storico in un abbraccio mortale con quella ragione mortifera astratta, che è la quintessenza dell'ideologia della scienza borghese dell'uomo manipolato. Ma è Jung la soluzione per il fallimento del freudismo? Può servirci, oggi, per la costruzione progressiva di una psicoanalisi politica concreta e trasformativa, che aspiri addirittura ad un compito di rinnovamento del marxismo stesso, quell'insieme di costruzioni junghiane, che poggiano su indubbi

ascendenze kantiane, hegeliane, casiriane, nietziane, antropologico-culturali... tutto quel che si vuole, ma lontane anni-luce da ogni comprensione del metodo e della prassi del marxismo? Certo, nel 1910-20, Jung è stato il primo serio critico di Freud. Indubbiamente c'è una grossa intuizione allorché Jung parla di creatività dell'inconscio umano e di trasformazione. Ma tutto poi resta fermo all'evocazione ed al tentativo empirico, senza divenire mai scienza concreta. Perché? Perché Jung trascura la dimensione pulsionabile dell'inconscio. Specificamente, non scopre la dimensione che concerne l'istinto di morte nelle sue varie estrinsecazioni parallele: l'invocata creatività della libido umana. Jung, forse ancor meno dei meccanicisti e razionalisti Freud, Klein, Lacan, non sa pressoché nulla e non sa distinguere fra i concetti di pulsione annullante che fa capo alla fantasia di sparizione, invidia-negazione, desiderio, dinamica di rabbia-bramosia, introiezione-identificazione-proiezione, corazza caratteriale, Io originario umano, ecc. Il concetto di «ombra» di Jung è troppo generico, e, per così dire, buono a tappare tutti i buchi... della non conoscenza concreta delle dinamiche pulsionali inter-umane.

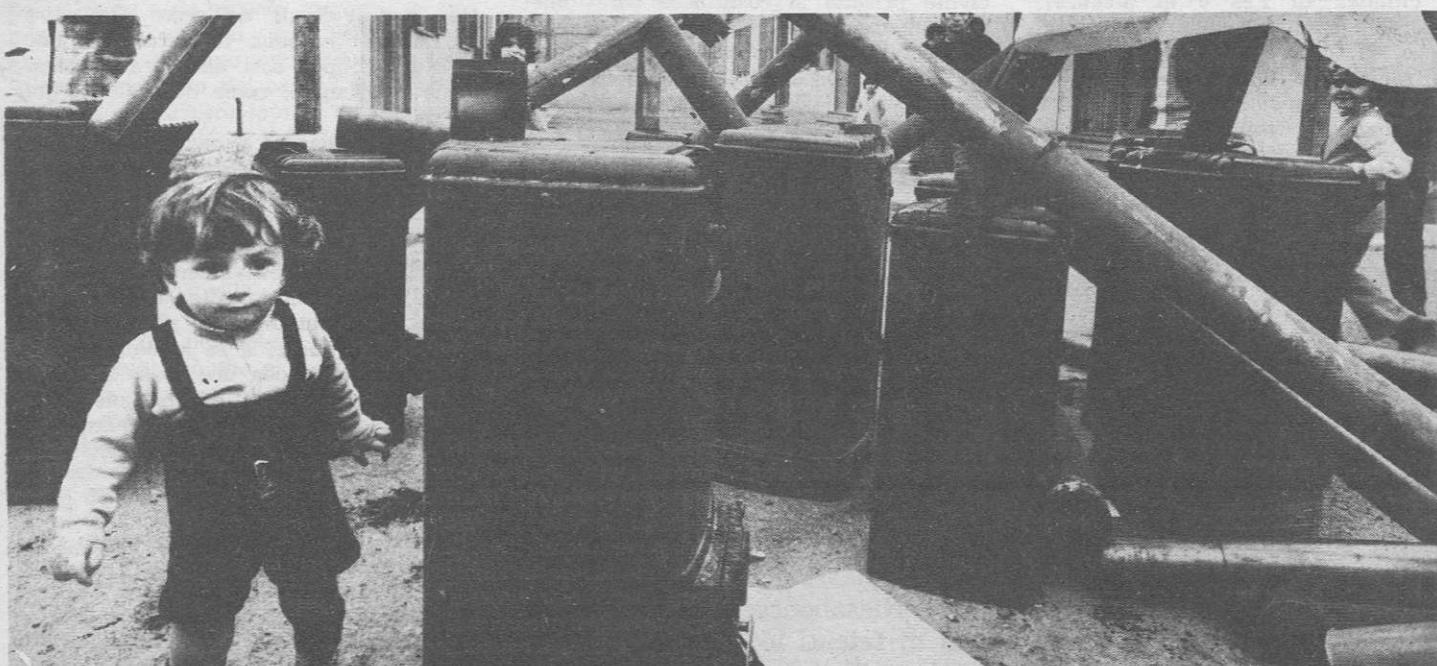
In un certo senso, Jung lascia al «braccio secolare» dei freudiani queste «sporche pulsioni distruttive» per rinchiudersi in un regno di simboli dove tutte... le vacche sono in fondo bianche e se sono anche un po' molte nere... be', così va da sempre il mondo e così ha da andare!

La brevità dello spazio, ovviamente, non permette di approfondire questi accenni che andrebbero ben altrimenti sviluppati. Comunque, se sono da un lato assolutamente d'accordo con Vincenzo sulla lotta contro il potere astratto e annullante dei «maîtres penseurs» e sui pericoli delle psicologie del profondo come proiezioni della



«psicologia» dei ricercatori, avverto tutti i rischi di un relativismo assolutizzato, perché conduce agli aspetti più temibili dell'ideologia borghese del «tutto è relativo», del dubbio come negazione sistematica di ogni certezza che scaturisce dalla pratica umana. La morte, cioè, di ogni concreta prassi in senso marxiano.

Roberto Altamura



Bambino, donna, operaio la trasformazione è possibile

Leggo su *Lotta Continua* svariati accenni al discorso di Massimo Fagioli e anche un invito a parlare dei suoi libri. Per questo raccolgo alcuni dati che possono soddisfare delle curiosità e che si riferiscono a una storia caratterizzata fino ad oggi da una cattiva informazione.

Dunque: nel gennaio 1972 Fagioli pubblica *Istinto di morte e conoscenza*, nel novembre 1974 *La marionetta e il burattinaio* e nel gennaio 1975 *Psicoanalisi della nascita e castrazione umana*. Nel brullo panorama della ricerca psicoanalitica in Italia questi tre libri dovrebbero costituire, se non altro, lo spunto per una seria discussione e invece vengono accolti dagli

addetti ai lavori con il più totale silenzio. Malgrado ciò Fagioli, che ha alle spalle venti anni di studi e di pratica analitica, porta avanti il suo lavoro e negli ultimi mesi del 1975 apre a Roma un seminario attualmente frequentato da moltissime persone. Il seminario risveglia la curiosità della stampa e nel novembre 1977 *Il Messaggero* pubblica un servizio dove, a dati oggettivi di cronaca e al solito silenzio sulla complessa ricerca teorica che sottende la realtà del seminario, si affiancano prudenti dichiarazioni di dubbio. Passa poco tempo e sulla prima pagina del *Coriere della Sera* esce un reportage che dà fastidio a molti per il rispetto

e l'interesse dimostrati dal suo redattore. Subito è guerra e *Il Messaggero* riapre per ben due volte i battenti al fine di smascherare le oscure operazioni che va compiendo un megalomane, parolaio, e chi più ne ha più ne metta. Il livore dei critici si rivela così per lo meno bizarro e simile a quello con cui i membri della Società Psicoanalitica Italiana avevano espulso anni addietro dalla loro congregazione l'autore dei tre libri, non creandone un martire come afferma qualcuno, ma compiendo una grottesca operazione di censura.

Il fatto è che il pensiero di Fagioli nasce da una motivata, radicale, pun-

tuale demolizione del pensiero freudiano, kleiniano, lacaniano e si pone come nuovo punto d'inizio della ricerca sull'inconscio. L'uomo non nasce pazzo ma ricco del ricordo del rapporto vissuto con il liquido amniotico nella situazione intrauterina. L'uomo diventa pazzo per la delusione a cui lo sottopongono i rapporti con gli altri e la sua speranza sta nella sua originaria possibilità creativa, nella sua possibilità di trasformare se stesso attraverso un rapporto autenticamente rivoluzionario con l'altro da sé. La psicoanalisi è la scienza non scoperta da Freud che può portare all'interno dell'uomo e poi all'interno della società il tipo di prassi politica teorizzato da Marx. La lotta è contro l'identificazione con il potere-padre, contro l'annullamento imposto dalla madre castrante, per l'affermazione e lo sviluppo dell'Io che è in quanto è in rapporto e in quanto può sconfiggere la fantasia di sparizione contro il mondo degli affetti e della sessualità. La donna, il bambino, l'operaio sono gli artefici che attraverso la recettività, la creatività e il lavoro possono costruire una società libera dalle tre streghe della bramosia, dell'annullamento e della negazione. Il desiderio, straziato dal Freud figlio di una tradizione che ha sempre temuto gli affetti, una volta restituito a se stesso e soddisfatto si trasforma in linfa vitale che permette di sostituire, alla temuta eppur coltivata violenza degli istinti e dei bisogni, la forza unificante e liberatrice della percezione intera dell'altro da sé che include lo scambio e il rifiuto.

Eperimenti delinquenziali fatti in nome della psicoanalisi non mancano, ma pochi li denunciano innocui come sono per le strutture di potere. Il lavoro di Fagioli negato o bollato come «utopia» raccoglie intorno a sé decine di persone che, provenienti dalle più diverse esperienze, vanno ritrovando una loro perduta volontà di essere.

Sara C.

Una compagna denuncia: e il maresciallo mi disse...

eventualmente può pagare in "natura"

Verona 9

Cari compagni,
giovedì 3 agosto mi trovavo a S. Severo (Foggia) quando verso le 22,30 sono stata derubata della borsa con tutto quello che possedevo in denaro compreso tutti i documenti. Mi sono recata subito dai carabinieri per chiedere protezione e aiuto, dal momento che mi trovavo sola con i miei tre bambini; questi mi hanno consigliato di passare la notte, per mia sicurezza nel campeggio libero di Torre Miletto e di rifarmi via l'indomani.

Così fatto il giorno dopo torno dai Carabinieri i quali mi mandano al Commissariato di Pubblica Sicurezza. A quel punto



Ranalli e l'UDI contro l'ANAAO

L'assessore alla sanità Giovanni Ranalli, in una lettera inviata all'associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri, condanna l'agitazione dei medici del S. Camillo, Spallanzani, Forlanini, che hanno deciso di ricorrere dapprima allo sciopero bianco, poi allo sciopero totale del 31 agosto, sottolineando che il ricorso alla rotazione del personale è consentito dalla legge.

Anche l'UDI, sempre in una lettera inviata all'ANAAO prende posizione contro questa agitazione perché «mai è stata presa una decisione analoga di fronte alla pratica di tanti della vostra categoria che hanno praticato l'aborto clandestino e che naturalmente dalla vostra decisione attuale, ci auguriamo casualmente, avranno ulteriori occasioni da sfruttare».

Una donna sa cosa fa piacere ad una donna

Bonn, 10 — Il quattro per cento delle donne sposate tedesche (600 mila) cercano in relazioni con altre donne la soddisfazione che non trovano con i rispettivi mariti. E' il risultato di una indagine condotta dall'istituto demoscopico Allensbach. Una psicologa tedesca spiega che nelle braccia di una amica una donna trova più tenerezza e maggior comprensione sessuale: «Una donna sa cosa fa piacere ad una donna». Secondo un ginecologo di fama, gli uomini sono a letto degli egoisti, fanno all'amore troppo in fretta e con poca sensibilità. Le mogli comunque non sono costantemente lesbiche. Si incontrano solamente di tanto in tanto con un'altra donna per compensare la poca sensibilità amorosa ed erotica dei mariti. (ANSA)

to ero rimasta anche senza carburante. Ho chiesto al maresciallo di darmi una mano o almeno fare una telefonata a Verona per avere dei soldi per il ritorno (i carabinieri mi avevano detto che esiste in questi casi una assistenza) ed il maresciallo per tutta risposta mi ha detto con fare strafottenente «Noi non siamo un'opera di carità, vada in questura a Foggia» ed io gli

ribattevo che non possevo più una lira nemmeno per fare un chilometro e lui mi controbattéva (forse perché si trovava davanti ad una donna sola con bambini) «Vada a farsi regalare la benzina da qualche benzinaio» e poi parlando forte con un altro uomo li presente e ridendo «Può pagare eventualmente in natura».

Piena di rabbia e quasi piangente me ne sono

andata e sono riuscita a racimolare circa mille lire dalle tasche dei bambini e ho telefonato a degli amici che mi hanno messo in contatto con dei parenti nel paese dove mi trovavo (fortunatamente ed ormai insperabilmente). Questi mi hanno prestato dei soldi e sono riuscita a tornare a Verona.

Credo che non si possano più tollerare simili violenze soprattutto da coloro che hanno la pretesa e l'etichetta di essere «Tutori dell'ordine pubblico» i quali non solo non ti prestano l'aiuto dovuto quando ti trovi nei guai, ma per di più ti insultano e ti provocano specialmente se si trovano davanti a una donna. Non ho potuto consigliarmi con il Movimento delle donne di Verona perché sono tutti in ferie e parlando con qualche amica abbiamo deciso di mandarvi questa lettera perché la pubblichiate ed eventualmente mi consigliate cosa fare per non lasciar passare inosservato come sempre questo ennesimo insulto a noi donne.

Cordiali saluti ed un grazie.

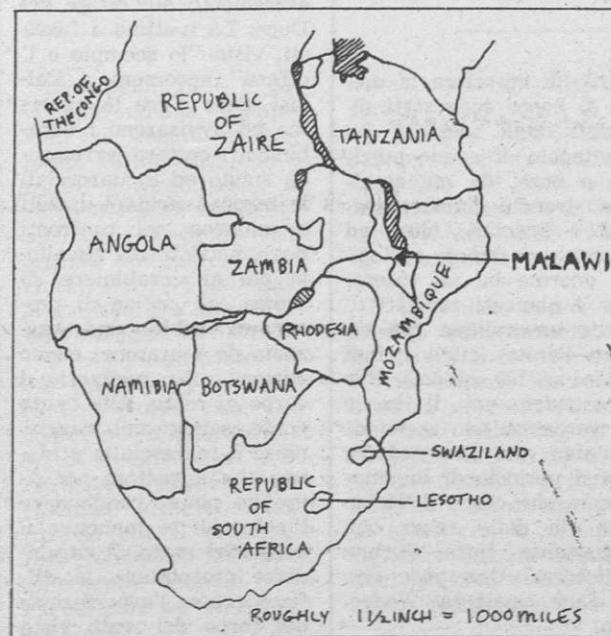
Christin

Nel Malawi, un piccolo stato africano, il «progresso» sta cambiando una cultura secolare

Con il progresso verso il patriarcato

Il Malawi è un paese che si trova tra il Mozambico, lo Zambia e la Tanzania. Non è molto grande, ed ha una popolazione di 5 milioni di abitanti. C'è una forte migrazione della popolazione maschile, soprattutto verso le miniere del Sud Africa, lasciando l'agricoltura principalmente in mano alle donne. Stanno anche cercando di creare un'agricoltura su grande scala, mentre il paese era tradizionalmente caratterizzata da piccoli appezzamenti di terreno lavorati dalle famiglie. Tradizionalmente erano le donne che lavoravano la terra, oltre ad occuparsi delle faccende «domestiche» che in questo caso includevano la costruzione della casa, la fabbricazione degli utensili e tutto il resto. A causa della forte emigrazione della popolazione maschile verso il Sud Africa, questa tendenza si è accentuata. Nel Malawi le donne non hanno mai comunque svolto un ruolo marginale nella vita della comunità: al contrario, sono libere di muoversi, di agire senza essere escluse come capita in molti paesi vicini. La società è sempre stata matrilineare, e gli uomini andava-

no a vivere nelle case delle donne e lavorano la terra che viene passata di madre in figlia. Gli uomini che possiedono della terra la passano poi ai figli delle loro sorelle di cui sono più responsabili che non i padri veri e propri. Questo sistema aveva in sé anche il vantaggio di non permettere delle accumulazioni troppo grosse di terreno nelle mani di una sola persona. Adesso con il «progresso», invece di andare a forme «diverse» di lavorazione e di distribuzione, l'occidente sta cercando



Torino

Esame di gravidanza positivo

Ospedale S. Anna, l'unico che in qualche modo ha organizzato il servizio per interrompere la gravidanza. Su questo ospedale ginecologico gravita tutta la provincia e, anche se sono relativamente pochi i medici obiettori, le condizioni in cui si abortisce non sono migliori di altre città. Ecco una testimonianza.

La ragazza va all'AIED, dove accertano che è quasi di tre mesi e prescrivono il ricovero d'urgenza. È martedì 25-7; venerdì pomeriggio, con gli esiti degli esami va all'accettazione dell'ospedale S. Anna in via Ventimiglia 3. Ma è troppo tardi per l'intervento e per di più c'è l'anestesista obiettore. Il medico dell'AIED pensava in un primo tempo che fossero necessarie le «laminarie» (alge marine che dilatano l'utero e provocano contrazioni), in seguito si contraddice, ma per i medici dell'ospedale è sufficiente per far loro decidere, il sabato mattina, senza alcuna visita, l'uso delle laminarie, che devono agire per 24 ore. L'introduzione di queste, fatte senza anestesia, è piuttosto doloroso e comunque ritarda l'intervento di 24 ore. Il pasto della sera è quasi inesistente in previsione dell'intervento.

Si arriva così a domenica mattina.

Completamente a digiuno, è pronta per l'intervento, ma l'anestesista è obiettore, ragion per cui

si rimanda. La ragazza propone ai medici l'intervento senza anestesia, ma l'anestesista si rifiuta di fare anche quella locale.

La notte tra domenica e lunedì, i dolori sono molto forti, forse per la prolungata azione delle laminarie. Il lunedì mattina (sempre a digiuno) non dovrebbero esserci altri impedimenti, ma la capo sala, come si verrà a sapere più tardi, per smistare tutti gli interventi che nel frattempo si sono accumulati, dispone di rimandare l'intervento in questione con la motivazione che è necessaria una fleboclisi che in circa 24 ore dovrebbe facilitarlo. Inutile sottolineare lo stato depressivo della ragazza al terzo giorno di ricovero, in mezzo alle contraddittorie comunicazioni del personale e nell'incertezza più assoluta, a questo punto, su quello che avrebbe potuto succederle. L'arrivo-miracolo! di un medico quasi coscienzioso ha evitato un quarto giorno di attesa.

Una compagna

La regione veneta sull'aborto

La regione veneta dice la sua sull'aborto. In una nota interpretativa sulla legge risponde agli interrogativi sorti nei primi due mesi di applicazione della normativa.

Per prima cosa prende in esame la funzione del consultorio affermando che non si deve interessare solo dei problemi della donna e che comunque all'interno di questi problemi l'aborto non è compreso. Una donna che non vuole portare avanti la maternità, deve decidere per conto suo e non rivolgersi, per avere consigli e informazioni, al consultorio perché questo non può trasformarsi in uno strumento di propaganda a favore dell'aborto.

Il documento prosegue sottolineando che l'obiezione di coscienza riguarda solo l'intervento e non l'assistenza pre e post operatoria e che le case di cura dove può essere praticato l'aborto devono essere espressamente autorizzate dalla Giunta Regionale.

Per quanto riguarda la mobilità del personale, che secondo l'articolo 9 del regolamento ospedaliero è possibile in casi urgenti anche ad opera del diret-

tore sanitario, precisa che vi farà ricorso solo se nell'ospedale non si dispone di chi possa sostituire gli obiettori, o se non è possibile una convenzione con altri nosocomi o medici specialisti di altri ospedali o liberi professionisti. Questo è chiaro che allungherà di molto i tempi del trasferimento e di conseguenza la possibilità di vedere praticati in breve tempo un maggior numero di interventi.

Il documento termina con un particolare interessamento alle cause degli aborti spontanei per trovare i possibili rimedi contro l'interruzione di maternità desiderate.

Se oltre a interessarsi tanto a chi non riesce a portare avanti la maternità, la Giunta Regionale si preoccupasse di rendere più efficente l'applicazione della legge sull'aborto sarebbe sicuramente meglio. Dal documento emerge evidentemente la volontà di scoraggiare le donne e di togliere loro, per quanto riguarda i consultori, quegli strumenti che con le lotte stanno cercando di conquistarsi e di autogestire.

Sardegna

La terza marcia antimilitarista

Sassari, 10 — La terza Marcia Internazionale Non-violenta per la smilitarizzazione, ha chiuso in Sardegna un ciclo di manifestazioni iniziato con la Marcia dell'agosto 1976, che aveva attraversato l'Isola partendo da Cagliari e finendo con la carica della polizia a La Maddalena. Il questore Voria se ne è andato. Poi ci sono stati la manifestazione dell'8 agosto 1977 con il campo sardo contro la Gilmore, la nave appoggio dei sommergibili americani di La Maddalena, il natale di Pace a Gavoi e questa Pasqua a La Maddalena. Il ministro Cossiga se ne è andato. Noi abbiamo continuato. Ma il senso della Marcia è cambiato. Dall'antimilitarismo si è allargata la tematica alla repressione e alla ricerca di una vita alternativa.

Apposta questa Marcia ha scelto due paesi di minoranze o nazionalità oppresse, la Catalogna e la Sardegna. Qui si è partiti con accentuato disordine il 27 luglio da Olbia. Tappe a Porto Paderna, davanti all'isola di Tavolara, base di sottomarini atomici, e a S. Teodoro, poi il percorso è cambiato da quello previsto.

Aumento dell'inquinamento a La Maddalena

L'assemblea dei marciatori (un centinaio, provenienti da almeno 9 paesi d'Europa) decideva di direttare a La Maddalena dopo la rivelazione sull'aumento della radioattività tra luglio ed ottobre 1977 constatata dal CNEN, dall'Istituto superiore di Sanità e dal CAMEN, smentite dal commodoro americano e ignorate dal sindaco DC.

La responsabilità è della Cina

Dopo aver subito una giornata di vero e proprio assedio, pur di evitare di ricevere i marciatori — e Pietro Pinna, seg. del movimento non-violento, prendeva una denuncia per molestia reiterata alle persone e 30 marciatori si autodenunciavano — il sindaco DC Canopoli inviava il 1. agosto un telegramma al CNEN chiedendo informazioni ed impegnandosi ad affiglierla all'albo comunale.

La risposta arriverà qualche giorno dopo, in sostanza secondo il CNEN, l'aumento della radiatività è dovuto alle esplosioni nucleari in Cina. Questa non è ovviamente l'opinione del partito Radicale Sardo, che ha fatto un esposto alla Procura di Sassari perché indagini sulla trascuratezza del sindaco, e sulla responsabilità sua, della regione autonoma e della

prov. di Sassari nel mancato piano di evacuazione della popolazione in caso di incidente grave.

Precedentemente in piazza Comando al festival dell'Avanti!, Ruggero Orlando aveva detto che la base va mandata via semplicemente perché non dipende dalla Nato. Altrimenti... Intanto, per iniziativa radicale, sulla legalità della base, installata passando sulla testa del parlamento e della regione autonoma, indaggerà una commissione di giuristi prima della visita dall'ambasciatore Gardner, annunciata per settembre.

Il sindaco di S. Teodoro

A S. Teodoro il sindaco socialista Primo Pau, per solidarietà con i marciatori non aveva esitato ad attaccare i carabinieri.

Quindi esposto dei carabinieri e maretta in casa socialista. Con la partecipazione di tutta la popolazione dibattito sul nucleare civile e militare e, sotto la direzione di Francesco del Casino si è dipinto un murale sulla facciata della biblioteca comunale. Poi a La Caletta il dibattito ecologico previsto dal programma originario.

A Nuoro. Carcere speciale di Badu'e Carros.

Per solidarietà col sindaco Pau 4 radicali hanno fatto a Nuoro dei manifesti che vengono firmati anche da passanti. I carabinieri fanno denuncia per vilipendio delle forze armate.

Il tre agosto il grosso della marcia arriva in città. Anche se diversi marciatori si sono dispersi. Corteo alla Direzione dell'Artiglieria dell'esercito italiano a chiedere che il grande recinto diventi un parco pubblico. Il 4 mattina corteo al carcere

speciale di Badu'e Carros (guado dei carri). Uno striscione è in « limba sarda », la lingua della Sardegna. Una delegazione, composta da un sardo, un occitano e una inglese è ricevuta per un'ora dal Direttore del carcere. Lui dice che è solo un esecutore, che tutto va bene; non ci sono prigionieri politici; i prigionieri che sono nella sezione di massima sicurezza stanno meglio degli altri: 5 ore di aria al giorno.

Le facce di quelli che ci ricevono, polizia, carabinieri, guardie carcerarie, si fanno improvvisamente serie quando si pone il problema dei rapporti sessuali dei carcerati, coi loro partners. Impossibile da risolvere. Mostrano di ignorare che in altri paesi si risolve.

I pescatori di Marceddi nel golfo di Oristano, dove c'è un poligono della NATO, han chiesto che la Marcia vada da loro. Sarà per un'altra occasione. Termina la parte della Marcia Internazionale organizzata in Sardegna dal Partito Radicale Sardo con la Lega Socialista per il Disarmo.

Italiani, NATO, americani, da soli causano continui tragici incidenti, di cui in continente arriva appena l'eco, se arriva.

Capo Malfatano, Villasimius, Samassi sono solo gli anelli di una catena che si stringe sempre di più.

Abbiamo davanti a noi due soluzioni finali. Via tutte le basi, la militarizzazione e la repressione, usando il metodo non violento, rigutando la logica dell'avversario. Oppure « la soluzione finale » classica: la morte, che qui si presenta come un genocidio fisico, culturale, d'identità.

Fiumi lombardi: "Se ne scopre una al giorno"

Dopo aver appreso con la solita soddisfazione che anche il comune di Lodi, grossa cittadina della Bassa Padana, si sforza come può per inquinare l'Adda, non essendo fornito di sistema fognario neanche lontanamente adeguato, è di oggi un'altra bella notizia sul Ticino. Da anni l'ex torrente Arno, che scorre nel comune di Castano Primo, trasformato in fogna da parte di molti comuni e numerosi scarichi industriali, si impala in una zona agricola e boschiva del parco del Ticino.

Già da ora i danni sono gravissimi: 200 ettari di

parco di cui circa la metà di bosco sono stati distrutti dagli scarichi. Lo spettacolo di acque putride e nere, da cui si alzano tronchi d'albero secchi e bruciati, oltre ad essere un danno ecologico enorme ha un valore, per i mancati raccolti di circa un milione per etaro l'anno (cifra quindi vicina ai 100 milioni). Per ricostruire poi il bosco ci vorranno non meno di 50 anni, per non contare poi il pericolo di inquinamento che corre il Ticino per via delle acque che nonostante tutto filtrano sottoterra. Ora pare che si farà qualcosa. Vedremo.

Milano

Racconto di un anziano antifascista



Squadristi in posa in uno studio fotografico, pochi mesi prima della marcia su Roma

Milano, 10 — Scigliano (Cosenza), 24 dicembre 1922, una squadracchia fascista capitanata dall'allora segretario federale di Cosenza avv. Luigi Filosa, devasta la farmacia del giovane socialista Angelo Pallone, costringendolo, in seguito alla sua reazione, ad 11 mesi di latitanza.

Ieri è venuto nella redazione milanese Angelo Pallone per raccontarci la sua storia; la storia di un ottantenne, che non vive sui ricordi di una giovinezza lontana, ma vive nella lotta che oggi sta facendo per vedere riconosciuto il suo status di perseguitato politico ed avere di conseguenza l'assegno vitalizio di benemerenza previsto dall'articolo 4 della legge 24 aprile 1967.

Ci racconta della difficile condizione che vivevano gli antifascisti nel meridione, l'isolamento umano a cui erano sottoposti e fra questi ricordi anche il ricordo del fratello fucilato dai nazi-fascisti nel 1944.

Mi racconta di un episodio buffo successo nel 1925: « Alcuni zelanti fascisti, per cupidigia di servilismo, pitturarono a Lupia sulle pareti esterne delle case l'effige del duce. Una compagna, Maria Bellicore, di notte cagò su un foglio di carta oleata, ed appiccicò, l'escremento sull'effige del Duce. La mattina i fascisti, visto "lo scempio e l'offesa" accorsero a Calvisi, dove c'era la caserma ed avvisarono i carabinieri; costoro arrivarono subito ed il maresciallo iniziò a gridare insulti e minacce nei confronti degli antifascisti. Rivoltosi poi al carabiniere di scorta, gli ordinò di procurarsi subito una cazzuola da matatore, ed un cartone per metterci il corpo di reato. Alla cauta contestazione del carabiniere il maresciallo gridava, che il pretore non avrebbe potuto condannare i colpevoli se mancava il corpo del reato. Il carabiniere prospettava la difficoltà per l'asportazione del corpo del reato vista

la rapida decomposizione dello stesso. Il maresciallo fu irremovibile ed insistette cosicché il corpo del reato fu adagiato sul cartoncino e portato a Calvisi».

E' una risata sincera quella che finisce il racconto ed Angelo Pallone mi dice che la sua richiesta nei confronti dello Stato Italiano è legittima e che è stata respinta da una commissione composta quasi esclusivamente da ex-fascisti ora democristiani, che gli mandarono la risposta alla sua domanda dopo molti mesi in modo che lui non potesse inoltrare il ricorso.

Quando sta per andarsene via, mi dice mettendomi in mano 10.000 lire. « queste sono per il giorno, che leggo sempre ».

Certo che di fronte alle superliquidazioni, alle superpensioni, che dirigenti, funzionari statali pretendono, con il beneplacito di tutti i partiti, questa vicenda dimostra come la nostra repubblica è fondata sull'antifascismo solo sulle parole e sulle manifestazioni esteriori, ma come nei fatti venga negata, al punto che a « giudicare » un antifascista siano degli ex-fascisti ora trasformati in democristiani.

Adriano

avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12.

○ AVVISO IMPORTANTE PER ROBERTO OGNIENE

Con solidarietà militante e amore rivoluzionario auguri dalle compagnie della Associazione Familiari e da tutti i compagni e le compagnie prigionieri.

○ COMPAGNO DETENUTO

Per il compagno detenuto che desidera libri. Il compagno Bruno te li farà avere tutti entro 15 giorni.

○ SAN GIORGIO DI PESARO

Il 12, 13, 14 agosto festa popolare con mostre stand e molta musica; chi viene con tende telefonate a Maurizio al 0721-97290.

○ BOVALINO MARINA sulla costa ionica (RC)

Festa popolare

Dal 13 al 15 agosto. Musica, teatro, improvvisazioni.

○ PER VANNA E MASSIMO RIGHETTI:

Rocco e Pati sono già a Lecce. Ritelefonate che al vostro numero della Sicilia non risponde nessuno.

○ FIRENZE: SEMINARI GRATUITI DI ALLENAMENTO MIMO

Per chi resta o capita in agosto. Dal 17 al 31 tel. 2033138 (Gianni) oppure 218672 dalle 18 alle 20.

○ PER LUCA MICCUCCI

Telefona per gravi motivi familiari a questi numeri 0321-71933; 071-831902; 0544-35694.

○ PER NATALIA ED ERNESTO

Finiti i problemi telefonate subito, sono pronta per partire Marina.

○ PER ANDRE SUTTO DI MILANO

Ci troviamo il 12 al Camping « La Comune ». Claudio.

○ MILITELLO (CT)

Venerdì 11 alle ore 20 in piazza Vittorio Emanuele, dibattito sulla repressione con proiezione di un film sui fatti del 12 marzo.

Con i compagni cubani

Un dialogo senza cioè

In quest'atmosfera (sarà deformazione ormai irrecuperabile) ho trovato modo di discutere di politica con compagni cubani. Devo dire che è stato molto interessante scambiarsi, a volte con toni accesi, opinioni diverse sul socialismo, su Cuba, sulla sua politica estera.

Ovviamente l'Eritrea è stata il primo argomento di scandalo. Francisco, il mio interlocutore, mi ha ripetuto cose che già avevo sentito in altre occasioni: Cuba difende l'Etiopia dall'aggressione imperialista. E in verità sia Francisco che altri mi presentavano la cosa non tanto sotto l'aspetto militare ma parlavano di aiuti tecnici. La presidentessa di un Comitato di Difesa della Rivoluzione, il cui figlio è in Angola come tecnico, mi ha spiegato che bambini etiopici studiano a Cuba.

Ma rompendo un po' le uove nel paniere io gli ho parlato degli attacchi che l'Etiopia, tra l'altro pare con successo, sta conducendo contro l'Eritrea. Al che il compagno ha sbarrato gli occhi dicendo che a lui non risultava; era realmente stupito e ha abbozzato una spiegazione affermando che l'Eritrea è una provincia dell'Etiopia e quindi ogni manovra contro quest'ultima è un attacco alla rivoluzione di Mengistu. Prova ne sarebbe l'alleanza tra la destra araba e il FLE. Gli ho obiettato che è stato il colonialismo a dire che l'Eritrea era una provincia etiopica; che il blocco sovietico aveva aiutato la resistenza eritrea fino a pochi anni fa; che nei fronti di liberazione eri-



trei le componenti marxiste-leniniste sono la maggioranza; che lo stesso FPL si trova ora isolato internazionalmente; che la lotta del popolo eritreo dura da molti anni e gode di appoggio popolare.

A questo punto mi chiede di una cosa che mi fa piacere: scambiare l'indirizzo per ricevere informazioni su questi problemi dei quali non era a conoscenza.

Mi sento confermata un'altra impressione che avevo avuto: che la questione eritrea non è per loro così tranquilla e le cose non vanno liscie come fu per l'Angola. Quando si discute di internazionalismo, che i cubani mettono al primo posto, i pari che esprimono sono di-

versi se non distanti su questa questione: una compagna mi ha affermato che l'Eritrea è una questione interna all'Etiopia, per cui Cuba non c'entra! Ora si badi bene, tutti i compagni di cui parlo hanno una notevole preparazione teorica e una pratica consolidata non breve, e non vanno certo presi per dei sputelli o degli impreparati. Anzi.

Alla discussione si aggiungono altri compagni cubani: un vecchio militante della rivoluzione e due giovani nuovi quadri del partito. A questo punto sono circondati fisicamente e la discussione si fa stringente e accesa.

Prendendo spunto dal fatto che i sovietici ave-

vano appoggiato in passato il FPL (la qual cosa li aveva nondimeno stupiti), il discorso si sposta sull'Europa dell'est, dove secondo loro, c'è la dittatura del proletariato e il «poder popular», che a quanto intendo sarebbero due concetti, per loro, molto simili. E in forma rinnovata mi espongono la teoria del socialismo come unico sistema economico mondiale. Le differenze nazionali, le concretizzazioni storiche di questa «idea» sarebbero poche cose: il socialismo è uno. E' chiaro che all'obiezione che in URSS di socialista c'è ben poco, si risponda con uno sbuffo. Il vecchio compagno mi chiede paternamente quanti anni ho e mi invita a studiare di più Marx e

Lenin. Gli rispondo che ho gli stessi anni di Francisco (non capisco perché a parte di età, lui è un buon rivoluzionario e io no...), e che il problema non è quello di studiare di più teoria, ma di conoscere la vita nei paesi dell'est. Sono io a sbuffare quando affermano che in Cecoslovacchia c'era stata una profonda penetrazione dell'imperialismo e ora Husak gode dell'appoggio popolare. Quando parlo dei carri armati e di Jan Palach sembrano cadere dalle nuvole; queste cose non sono mai esistite e mi chiedono se le ho viste con gli occhi! E servi dell'imperialismo erano gli ungheresi nel '56, o più recentemente gli operai polacchi. Altro che «po-

der popular».

E' incredibile come su questo non esista la dialettica che il vecchio compagno mi raccomanda. Se si tratta della Cina (sulla quale i cubani sono durissimi), sono anche disposti a distinguere fra maoismo e sviluppi della politica attuale cinese.

Provocatoriamente (a questo punto forse era necessario) gli chiedo se conoscono Togliattigrad, in URSS. Mi rispondono di conoscere Togliatti ma non la città con le sue fabbriche FIAT. Spiego loro che l'organizzazione del lavoro è la stessa che in Italia, paese capitalistico; chiedo quale «poder popular» hanno gli operai di quelle fabbriche, e rispondono che in pratica in URSS non c'è creazione di plusvalore! E non c'è sfruttamento degli operai.

Sulla Cecoslovacchia no! L'invasione è stata compiuta nel nome del socialismo, quello più giusto.

Con i compagni cubani parliamo anche di eurocomunismo, della situazione interna della sinistra italiana (veramente difficile intendersi), di come vediamo in Italia la questione eritrea. Quando mi chiedono cosa penso di Cuba li faccio contenti dicendo che sicuramente ha più senso parlare di poder popular lì che nei paesi ai quali loro si richiamano.

I toni bruschi si attenuano e molto simpaticamente mi ricordano che siamo al «festival» e che bisogna anche divertirsi. Musica e balli, quindi.

Penso proprio che scrivere a Francisco.

Marco Cantarelli

Avanti con la distensione

New York, 10 — La camera dei rappresentanti ha approvato oggi con 339 voti contro 60 il più alto bilancio militare della storia degli USA: 119 miliardi e 200 milioni di dollari destinati alle spese del Pentagono nel prossimo anno fiscale che ha inizio il 1. ottobre. Il progetto di legge è stato ora passato al senato per l'approvazione finale.

Prima della votazione, la camera ha approvato un emendamento che vietava qualsiasi impiego di fondi della difesa per il pagamento di aborti chie-

sti da donne militari o dipendenti del personale del Pentagono, fatta eccezione per quei casi in cui la vita della madre sia in pericolo.

Il progetto di legge prevede 29 miliardi di dollari per l'esercito, 33 miliardi per l'aeronautica e 41 miliardi per la marina, inclusi 2 miliardi e 100 milioni di dollari per una superportaerei nucleare alla cui costruzione il presidente Carter si oppone.

210 milioni di dollari dovrebbero essere destinati allo sviluppo del missile «Cruise».

India Contro l'emergenza

New Delhi, 10 — Il parlamento indiano ha approvato un progetto di legge inteso ad impedire che un futuro governo possa fare un uso scorretto dei poteri di emergenza come quando tali poteri furono chiesti nel 1975 dall'allora primo ministro signora Indira Gandhi.

Il testo approvato con 345 voti contro due dalla camera bassa, rende impossibile dichiarare lo stato di emergenza tranne nei casi di guerra o di ribellione armata. Il testo precisa che il presidente può proclamare lo stato di emergenza soltanto dopo che il governo avrà fatto

una raccomandazione scritta in tal senso. Il testo prevede inoltre che i due terzi dei membri dei due rami del parlamento debbano esprimere la loro approvazione dello stato di emergenza ogni sei mesi.

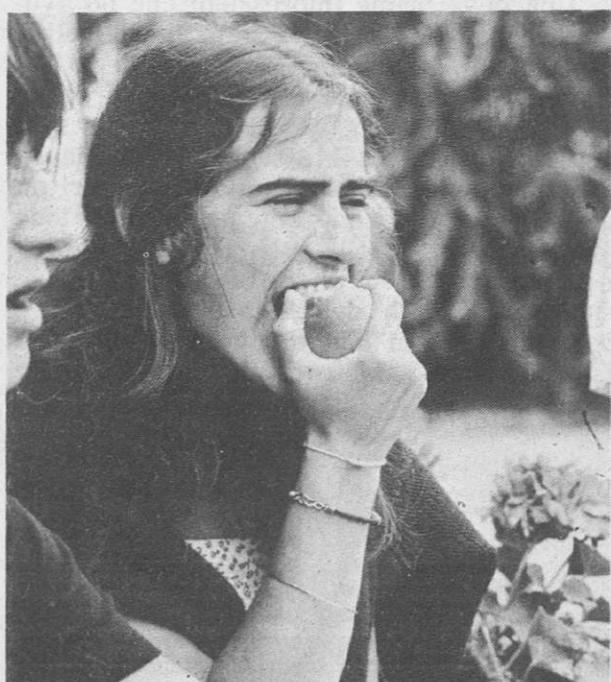
Il testo deve essere approvato dalla camera alta. Migliaia di oppositori politici vennero incarcerati senza processo durante i 21 mesi dello stato di emergenza dichiarato dalla signora Gandhi nel giugno 1975. Lo stato di emergenza cessò con la sconfitta di Indira Gandhi alle elezioni generali svoltesi nel marzo dell'anno scorso.

Uomini cattivi, propositi ottimi

La drammatica situazione in cui versano le grandi masse latino-americane è stata denunciata e quantificata, ieri in un congresso congiunto della FAO e del CEPAL, organismi internazionali preposti allo «sviluppo» del terzo mondo. Questi i dati: 500 milioni di analfabeti, 200 milioni di bambini che non frequentano alcuna scuola, un miliardo di persone prive della più elementare assistenza medica. Nel '75 il 7 per cento dei proprietari possedeva il 93 per cento delle terre coltivabili, mentre il restante 93 per cento dei proprietari aveva il restante 7 per cento di superficie arabile, e la situazione non è cambiata di molto. Il tutto in una situazione

in cui l'aumento demografico procede ad uno dei ritmi più veloci del mondo. Per questo si è detto che la riforma agraria ed il miglioramento tecnico sono indispensabili e che è necessario salvaguardare l'equilibrio ecologico: al riguardo è stata denunciata la «desertificazione dell'Amazzonia» in pieno corso.

Fin qui nulla di sorprendente, anche se molto di grave: lo strano è che questa denuncia provenga da rappresentanti di regimi, come quasi tutti quelli latinoamericani, che fanno del disprezzo della vita umana, del massacro e del genocidio, uno stile inconfondibile di governo.



Nel campo

Fernanda di Napoli: ... Il casinò nel quale ci siamo trovati, dipende dal fatto che si sia delegato a chi aveva il numero di telefono su LC. Io per esempio dal 10 maggio ricevo telefono su LC. Io per esempio avevo in mano tutto il peso dell'organizzazione a Napoli. I compagni di Torino, pur con tutti i limiti che hanno avuto, avevano scritto un articolo su LC del 5-5 in cui spiegavano chiaramente che tutto dipendeva dall'organizzazione che noi riuscivamo a creare, dei rapporti di forza che riuscivamo ad instaurare. Quando siamo venuti qui i compagni hanno riversato su di noi, cosiddetti organizzatori, tutti i problemi che qua si trovano a vivere. Mentre i problemi di precariezza dipendono dall'organizzazione che qua non ci siamo saputi dare. Qua nessuno raccatta la roba che è a terra e nessuno collabora a creare delle cose.

Nello di Roma: «Quello che hai detto tu è giusto; è vero l'organizzazione non c'entra, siamo noi che deleghiamo tutto».

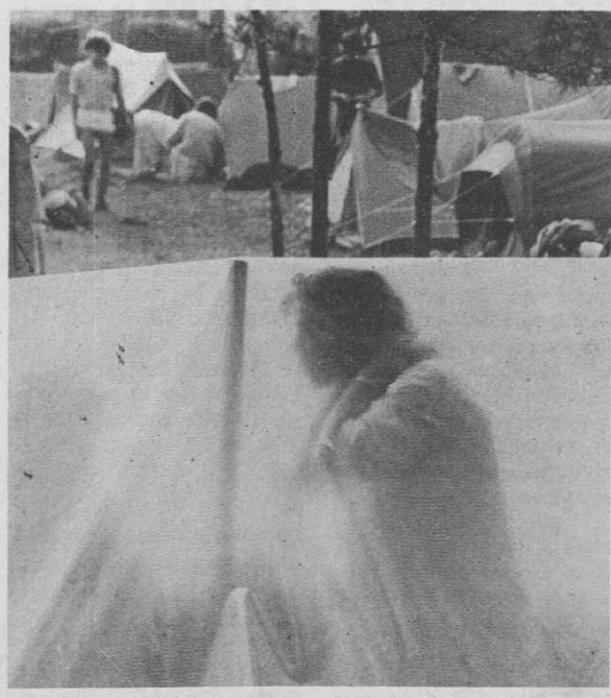
F.: «Quando sono venuta con Pierino al coordinamento nazionale a Saluzzo si era deciso di organizzare un minimo di cose per non trovarci poi nella situazione in cui ci siamo trovati».

N.: «Scontata la mancanza di organizzazione, c'è anche come noi siamo partiti da casa per venire qui; altre volte mancava l'organizzazione, ugualmente stavamo con le pesche, non avevamo da mangiare, però non si partiva per andare a lavorare, partivamo per andare a una festa tra compagni, noi invece siamo venuti qui perché avevamo bisogno di lavorare. Siamo arrivati qui illudendoci, poveri stupidi, che dopo due o tre giorni al massimo si iniziava. Ora siamo qui da 10 giorni, per colpa anche di LC».

F.: «Penso che non siamo riusciti a «svoltare» perché ci siamo rinchiusi in questo ghetto, non abbiamo saputo creare delle situazioni all'esterno come, per esempio adesso 5 compagne sono state invitate da una signora a pranzo; dei compagni hanno fatto una colletta e sono andati a mangiare. Noi dopo mangiato abbiamo parlato per mezz'ora con il tipo che era lì».

N.: «L'altro campo, quello di Lagnasco è un po' meglio, sì siamo appena 40; però oggi a pranzo siamo 40 e ci siamo organizzati per mangiare in 40».

F.: «Nel momento in cui i compagni smettono di i compagni delle deleghe e veramente non delegano tutto va meglio».

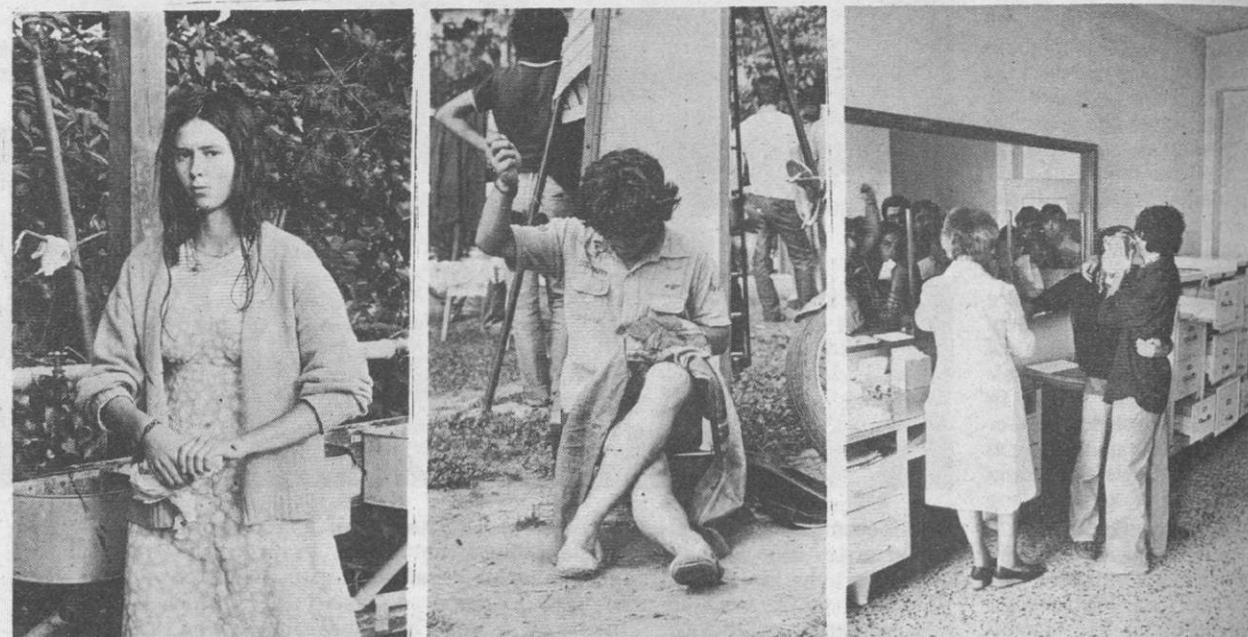


Risveglio nelle tende di fortuna

Una operazione iniziata male

Ma le pesche?

...Aspettarsi una comunità agricola, alla cinese, dove tutti lavorano, ridendo felici di stare insieme a tanti compagni, felici di avere «svoltato» la vacanza, felici di poter tornare con qualche soldo e «svoltare» anche per i mesi successivi, e trovarsi quello che ho trovato io a Saluzzo per la raccolta delle pesche è stato un gran brutto colpo. I toni trionfalisticci dei giorni precedenti, leggi «Quei boia della redazione ci han fatto venire qui con tante speranze», sono risultati falsi. Infatti qui le pesche sono poche ma anche se effettivamente ci potrebbe essere lavoro per tutti, ai padroni non piace far toccare le loro pesche da mani così contaminate e per rendere possibile ciò cercano di allungare i tempi, e chissà che il Comune non gli dia una mano. Intanto, qui, nella zona di raccolta delle pesche...



(Foto 1 e foto 2) Al campo si lava e.... si cuce. (Foto 3) Tutti in fila per il test antitubercolotico.

Si, di operazione si può parlare, ma con il rischio che il soggetto della frase non siano le pesche, ma i nostri intestini. Chi vi scrive sono due poveri fessi che in questo momento tutto fanno, tranne che raccogliere le pesche, trovandoci adesso ricoverati nel reparto di medicina dell'ospedale di Saluzzo, mentre il nostro più sfortunato compagno, Stefano, si trova nel reparto chirurgico, un piano sopra di noi, e corre il rischio di essere sottoposto ad una operazione d'appendicite.

Ma iniziamo con ordine: un famoso venerdì 5 maggio di quest'anno, un giorno, altrettanto famoso, chiamato per l'occasione «pescacontinua» pubblicò per conto del CSA (Collettivo Studenti di Agraria) di Torino un paginone che parlava di una allentata proposta di lavoro: la raccolta delle pesche, che secondo costoro era un momento di aggregazione fra i compagni di tutta Italia, con lo scopo di combattere il lavoro nero e soprattutto di tornare a casa con in mano un bel po' di soldi. Chi ha letto il giornale in quei giorni e in quelli seguenti, ricorderà certamente il trionfalismo e la sicurezza degli articoli che assicuravano con una certezza quasi sospetta una possibilità concreta di lavoro.

Pensiamo che come noi tanti giovani compagni mettendo su di un piatto della bilancia un mese di vacanze passate a lavora-

re e nell'altro piatto più di mezzo milione, abbiamo pensato che ne valeva la pena. D'accordo per noi può anche saltare il progetto di una bella chitarra o di fare un viaggio quando cazzo vogliamo e riusciremo in qualche modo a pagarcene l'università. Ma cosa ne sarà di Nino, disoccupato di 43 anni con famiglia a carico che ha percorso 1.300 km per venire fin qua, e di Paola una compagna che ha un bambino da mantenere e che entrambi stanno vivendo con noi questa farsa? E parliamo anche del campo di Saluzzo dove si vive in un grande squallore, dove organizzazioni come DP e LC cercano di egemonizzare tutti sulle proprie linee politiche, dove si cerca di far vivere insieme 150 compagni.

Questa è una comune assurda, dove non può esistere un rapporto interpersonale ed ecco che si iniziano a formare i primi gruppi di 8-9 compagni che stanno per i caZZI propri ed è giusto ed è bello che sia così. Noi due ci

siamo stanchi di vedere gente che si incappa per un panino e per una foglia di insalata e che con due fuochi si cerca di cucinare; ma tutto ciò è impossibile.

Continuamente si fanno assemblee, gli organizzatori parlano, parlano..., a questo punto iniziamo a pensare che fra tutte le controparti ci siano anche loro. Dio Faust! E poi sono balle che siamo 1.200, siamo al massimo 300. Perché non si parla nel giornale dei fascisti che sono a Saluzzo, che ogni giorno provocano e che hanno pestato Mimmo e che hanno sabotato il campo di Lagnasco? Non fa comodo certamente a Renzo e a Michelangelo, insomma a tutto il CSA dire con estrema chiarezza come è la situazione? Diciamocelo in faccia che non c'è lavoro per 1.000 compagni. Ognuno è venuto qui con grande entusiasmo lasciando la paranoia della scuola, le situazioni tristi delle varie città, dei vari paesi per trovare magari nuovi compa-

gni, nuovi rapporti e per qualcuno trovare un habitat diverso. Abbiamo invece trovato la tristeza, la burocrazia, l'angoscia, lo stalinismo ed il ghetto.

In mezzo a questo squallore noi due abbiamo cercato di stare un po' meglio, perché in mezzo a questo casinò esiste anche Costantino, Giorgio ed altri pochi compagni con i quali si può stare insieme senza essere presi per il culo e forse c'è solo questo di bello. In questo momento abbiamo saputo che è stato ricoverato Beppe e altre 3 compagne sono al pronto soccorso per accertamenti. Stiamo pensando di formare un Collettivo Autonomo Ricoverati e lasciare l'«Operazione Ospedale»; quindi gente tutti a Saluzzo c'è posto per diecimila compagni. Le operazioni in qualche modo continuano. Saluti a pesca chiusa.

Mimmo di Potenza e Marco di Carrara

a cura di Muni
Foto di M. P.



Panettone per pranzo non è un lusso